

NOV. - DIC. 1999



COLLEGAMENTO PRO SINDONE

VIA DEL BRUSATI, 84 - 00163 ROMA
TEL: 06/661.60.914; FAX 06/661.60.923
E-MAIL, cpshroud@tin.it - <http://space.tin.it/scienza/bachm/>

Novembre-Dicembre 1999



In caso di mancato recapito rinviare
all'UFFICIO POSTALE ROMA - OSTIA ANTICA
per la restituzione al mittente previo addebito.

Spedito il 29 novembre 1999



St. Theodore Studite Monastery
Castelgandolfo-Roma

Se non avete il modulo CCP potete chiederlo gratis all'Ufficio Postale intestato n° 34932004-Collegamento pro Fidelitate, Roma. Nello spazio per causale del versamento scrivere per Collegamento pro Sindone.

IN QUESTO NUMERO

14 ANNI FA... di Itona FARKAS e Emanuela MARINELLI.....	p. 3
CRISTO CROCFISSO E I SUOI MESSAGGI di Giovanni Calova.....	p. 7
I CAVALIERI TEMPLARI E LA SINDONE di Ian WILSON.....	p. 10
CARATTERIZZAZIONE DI UNA LUNGHEZZA D'ONDA PER LA RADIAZIONE... di Bernard A. POWER.....	p. 26
COSA PENSARE DELLA PUBBLICAZIONE LE SAINT SUAIRE DI J.M. MALDAMÉ? di Luigi FOSSATI.....	p. 37
UN ESPERTO RIAFFERMA L'AUTENTICITÀ DELLA SACRA SINDONE di P. Manuel M. CARREIRA (su Internet).....	p. 42
UN NUOVO LIBRO SULLA S. SINDONE di Gilberto FRIGO.....	p. 44
NOTIZIE VARIE di Itona FARKAS.....	p. 47

Stampato da Collegamento pro Fidelitate
Via del Brusati 84, 00163 Roma
Gerente e Responsabile
P. Gilberto S. Frigo

Autorizz. Trib. Roma
N. 17907 del 15/12/79

14 ANNI FA...

di Itona FARKAS e Emanuela MARINELLI

Questo è l'ultimo numero di Collegamento pro Sindone di questo secolo. Dobbiamo abituarci ad iniziare le date con 2 e non più con 1. È una tappa molto importante nella vita di tutti noi, ma per i cristiani ha un significato ancor più importante perché è l'inizio del terzo millennio della nostra fede.

Anche l'oggetto che ci interessa e ci impegna tanto tra non molto avrà 2000 anni, ed è ancora qui, tra noi, visibile, commovente, anche se esistono personalità pure tra i rappresentanti della nostra Chiesa, che volevano vederla buttata in un cestino di immondizie, come uno straccio inutile. Con loro grande dispiacere nemmeno il fatidico e tremendo rogo ha eliminato questo «straccio», perché il Signore voleva conservarla e conservarla per le future generazioni.

Gli esperti affermano che un oggetto può essere considerato antico soltanto se risale almeno a 100 anni addietro, e il valore di un oggetto antico non è stabilito in base al suo valore intrinseco, ma per l'epoca a cui risale. Un gioiello antico non viene pagato soltanto per l'oro e per le sue pietre preziose, ma per la sua epoca che aumenta notevolmente il suo valore. Pensando alla sacra Sindone, cosa dobbiamo dire? Certo non può essere considerato soltanto un tessuto antico, ingiallito, che mostra la sua età, ma niente di più. La Sindone ha un valore enorme intrinseco perché ci ha conservato un'immagine unica, irripetibile, la fotografia di nostro Signore, anche se rimane un enigma malgrado sia l'oggetto più studiato nel mondo. Questo concetto vale anche per i non credenti, per quelli che non considerano la Sindone

una reliquia, ma hanno fatto una battaglia per la sua conservazione e non smettono di studiarla ed apprezzarla. Allora, noi credenti come dobbiamo trattare questo Telo che molti paesi vorrebbero avere?

Proprio per difendere l'importanza di questo oggetto, abbiamo pensato 14 anni fa di trasmettere tutti i dati storici, scientifici, tutte le novità emerse alla persona che si sono dimostrate interessate a conoscerlo meglio.

Nei primi anni di questo secolo erano pochi i veri conoscitori di questa reliquia; sono stati scritti diversi libri, indispensabili anche oggi, ma il vero interesse delle persone comuni per questo Telo è iniziato dopo l'ostensione del 1978. Giornali o riviste sindoniche erano una rarità. Esisteva la rivista SINDON del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino, ma dopo la morte dell'infaticabile Don Coero Borga è sparita. Qualche anno più tardi ha ripreso, zoppicando, la sua attività come «Nuova Serie» promettendo la sua uscita due volte all'anno. Ma da diverso tempo è diventata un «rivista fantasma» che usciva ogni due anni, anzi l'ultimo numero ha visto la luce dopo tre anni.

L'infelice datazione radiocarbonica ha indotto molti paesi a pubblicare riviste sindoniche in diverse lingue, ma l'unico giornale sindonico bimestrale è soltanto il nostro Collegamento. Iniziando con modestissimi mezzi e con moltissime difficoltà siamo riusciti a migliorarlo rimanendo nel livello «artigianale» ma mantenendo puntualmente il ritmo bimestrale. E siamo apprezzati anche così, lo dimostra il notevole aumento del numero dei nostri lettori e le innumerevoli lettere che riceviamo. Questo è il nostro compenso per un lavoro impegnativo, faticoso, dato che noi non lavoriamo per guadagno. Ci bastano le offerte dei nostri lettori per coprire le spese effettive, che non sono poche.

Grazie alla generosa ospitalità del nostro direttore P. Gilbergo Frigo, siamo arrivate a questa tappa non indifferente. Se le arrabbiature per il disservizio postale non ci hanno fermate è perché siamo state sempre incoraggiate a

continuare, malgrado ciò. Quante copie abbiamo dovuto rispeditare per mancanza di consegna, lo sa soltanto il buon Signore, ma noi lavoriamo per la sua gloria, così abbiamo dovuto accettare, oltre al cattivo disservizio postale, anche le distrazioni di certi nostri lettori, che soltanto nel mese di ottobre si sono accorti che Collegamento non è arrivato più perché hanno dimenticato di offrire il loro modesto contributo che per noi è indispensabile.

Ogni anno abbiamo ripetuto che i primi due numeri comunque vengono spediti, il che vuol dire che fino alla fine di maggio c'è tempo di inviare le offerte. Ma dopo, inesorabilmente, siamo costretti a sospendere la spedizione. Perciò le dimenticanze dei lettori e il disservizio postale vanno a braccetto e questo, per noi, è un doppio lavoro. Così dobbiamo rinnovare la solita preghiera: **NON DIMENTICATE CHE SENZA IL VOSTRO CONTRIBUTO Collegamento non potrà raggiungere il suo quindicesimo anno di pubblicazione.**

Ma noi siamo fiduciosi, l'anno 2000 sarà molto importante anche per la nostra preziosissima reliquia e le notizie saranno molte, come sono state finora, e le abbiamo trasmesse sempre ai nostri lettori. Per avere un quadro completo del movimento sindonico servono le notizie che provengono da ogni parte d'Italia e del Mondo, e siamo gli unici che comunichiamo agli interessati tutto ciò che raccogliamo.

Aiutateci e noi arriveremo sempre puntualmente alle vostre case, sperando che il 2000 ci porterà anche un miglioramento del servizio postale. Così pure Collegamento potrà portare la data 2000 e potremo festeggiare insieme il grande Giubileo e la nuova ostensione della sacra Sindone, che attirerà a Torino milioni e milioni di vecchi e nuovi visitatori.

PERCIO ARRIVEDERCI NEL 2000!!!

CRISTO CROCIFISSO E I SUOI MESSAGGI

di Giovanni CALOVA

QUINTO MESSAGGIO: L'UMILTÀ

L'invito alla riflessione sul quinto Messaggio di Cristo Crocifisso ci viene direttamente dal Maestro Divino, il quale ci detta una lezione di raro valore ascetico. Gustiamola con S. Matteo: "Venite a me voi tutti che siete affaticati e gravati, io vi ristorerò. Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me che sono umile di cuore e troverete riposo per le vostre anime, perché il mio giogo è leggero" (Mt 10, 20-30).

La pericope dell'Evangelista delinea la personalità del Messia, maestro di idee alte e nuove, delle quali è latore a Israele, in vista della missione che gli è affidata dal Padre. Fra le sue virtù ci soffermiamo sull'umiltà e la presentiamo nella sua vita nascosta, nella vita pubblica e, in continuazione, nella vita eucaristica e nella vita intima.

Sull'argomento ci apre la via S. Tommaso d'Aquino, che considera l'umiltà una disposizione, che facilita all'anima l'acquisto dei beni spirituali (Summa Theol. 2, 22C, LXI, a 2 ad 2.). Il Tanquerey la definisce una virtù soprannaturale, che, con la conoscenza di noi stessi, ci inclina a stimarci secondo il giusto valore e a cercare il nascondimento e il disprezzo (Compendio di Teologia ascetica e mistica, n. 1127).

L'opinione è condivisa praticamente da santi e da asceti. Nei tempi remoti l'umiltà era quasi ignota ai pagani. Anzi taluni la ritenevano abietta e spregevole. Invece i giusti d'Israele, edotti dalla Sacra Scrittura e consapevoli delle condizioni dell'uomo ferito dal peccato di origine, accettavano con pazienza le prove



RITRATTO MIRACOLOSO DELLA MADONNA DEL
SSMO. SUDARIO E CARMINE DEL BORGO ILL. NO. DI SANTHIA.

della vita quali mezzi di espiatione e di avanzamento spirituale. Quando Gesù Cristo presenta l'umiltà, i suoi uditori sono in grado di capirne il linguaggio. Oggi noi la viviamo nella vita cristiana, nell'impegno della perfezione religiosa e nelle libere scelte per una formazione completa. È Cristo "via, verità e vita" che ci precede e ci guida. La vita nascosta di Gesù a Nazareth, dai dodici ai trentadue, è tratteggiata in poche parole.

Il Figlio di Dio, venuto sulla terra per salvare gli uomini, passa gli anni più belli nel silenzio e nell'oscurità, non facendo nulla di straordinario. Unico episodio saliente, a dodici anni, è il suo ritrovamento fra i dottori del Tempio, ove era salito per la festa di Pasqua. "Dopo il fatto - scrive S. Luca - egli scese con loro e tornò a Nazareth. La sua madre conservava tutte queste cose in cuor suo e Gesù cresceva in sapienza, in età e in grazia davanti a Dio e davanti agli uomini".

Che cosa faceva Gesù a Nazareth? Egli pregava, obbediva e lavorava, avanzando mirabilmente nella vita, nella dottrina e nella santità. La sua è quindi "umiltà di nascondimento". Maria e Giuseppe, come due Serafini, lo contemplavano quasi rapiti in estasi di amore.

Nella vita pubblica Gesù continua a tenersi nascosto fin dove è compatibile con la sua missione. In modo discreto è costretto a dichiararsi Figlio di Dio a parole e con i fatti. L'umiltà appare in tutta la sua condotta. Si circonda di umili pescatori che saranno gli Apostoli e mostra preferenze per coloro che il mondo non sempre apprezza: i poveri, i piccoli, gli ammalati, i respinti, le pecore smarrite e coloro che patiscono angustie e sofferenze fisiche e morali: vive di elemosine e non ha casa propria.

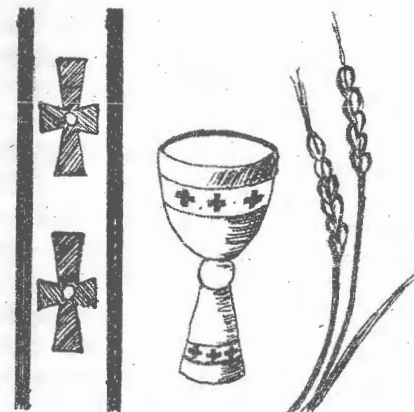
La sua è una dottrina nuova, sublime, celeste, accessibile a tutti per la semplicità e completezza al contempo. Temi preferiti: la bontà e provvidenza divina, la debolezza e la miseria umana. Chiaramente insegna i comandamenti e le virtù da praticare, la perfezione delle beatitudini e il discorso della montagna, magnifico sunto della sua dottrina.

Solo da Dio poteva provenire una morale così pura e una dottrina così santa. I miracoli, che va operando qua e colà,

comprovano che egli è il Messia vaticinato dai profeti e atteso dalle genti e da queste più volte riconosciuto e acclamato.

Le esaltazioni non tolgono che Gesù accetti, a suo tempo, la vita sofferente e l'umiltà di obiezione. Tutte le espressioni dell'amore del Messia, "che ci ha amato fino all'eccesso" (Gv 17, 1), le più alte e le più profonde sono racchiuse nell'Eucaristia, che si immola e si dona a noi, con umiltà e con amore infiniti. Se però entriamo nei suoi sentimenti più intimi troviamo che egli vuol vivere in piena dipendenza dal Padre, non parla che per esporre la dottrina di Colui che l'ha mandato: nulla fa da sé, ma tutto per deferenza al Padre. Non cerca quindi la sua gloria, ma quella del Padre e vive sulla terra per glorificarlo. Egli, padrone del mondo, si fa servo degli uomini e, dimenticato di sé, si immola sulla croce per il Padre e per la salvezza dei popoli.

Nel concludere la riflessione sul Messaggio di Cristo Crocifisso leviamo lo sguardo anche a Maria e accogliamo l'invito del Santo Padre: "L'umile Fanciulla di Nazareth, che duemila anni fa offerse al mondo il Verbo incarnato, orienti l'umanità del nuovo millennio verso Colui che è la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv 1,9; Giovanni Paolo II, Tertio Millennio Adveniente, LDC, Torino, 1994, p. 58).



I CAVALIERI TEMPLARI E LA SINDONE

Da Costantinopoli alla Francia

Conferenza di Ian WILSON
Secondo Convegno di Studi Sindonici
San Felice Circeo - Sabato 24 luglio 1999

Se, come credo, la Sindone di Torino è veramente il lenzuolo che avvolse Gesù nella tomba duemila anni fa, c'è relativamente poca difficoltà a spiegare i primi 1200 anni della storia.

In un certo momento dopo la morte di Gesù, essa fu portata ad Edessa, oggi Urfa nella Turchia orientale, dove ebbe un ruolo nella conversione al Cristianesimo del re di Edessa, Abgar. Quando un successore di Abgar ritornò al paganesimo, essa fu nascosta per ragioni di sicurezza in un'epoca non successiva al 215 d.C. circa, quando i Romani in pratica abolirono la monarchia di Edessa. Nel IV secolo fu riscoperta dopo essere stata nascosta, pare, in una volta sopra una delle porte di Edessa; in conseguenza di ciò, in breve tempo, essa giunse ad essere popolarmente acclamata come l'immagine di Gesù, in Edessa, "non fatta da mani", in greco "acheiropoietos". Durante questi primi anni «storici» essa ispirò il ritratto di Cristo del tipo "Rex Regnantium" o "Re dei Re" che si può trovare sui pannelli dipinti, sugli affreschi e sulle monete bizantini, molti dei quali presentano i famosi cosiddetti «segni di Vignon» che così sorprendentemente indicano che l'ispirazione è stata tratta dai segni equivalenti sulla stoffa che noi ora conosciamo come la Sindone di Torino.

Da un'altra parola greca che noi troviamo usata per il telo/Sindone di Edessa, «tetradiplon», o «raddoppiato in quattro», noi possiamo dedurre che fu montato in una sistemazione speciale di «quattro-volte-due-pieghe» cosicché solamente il volto era visibile. Visibile, però quando a qualcuno fosse permesso di vederlo, perché era ampiamente ritenuto come di gran lunga troppo santo per qualsiasi sguardo umano normale. Nel 944 un esercito inviato dall'imperatore di Costantinopoli

negozio a lungo per averlo, dopo di che fu portato a Costantinopoli per divenire parte della collezione di reliquie dell'imperatore. Qui, da un affresco che si trova in una chiesa a Sakli in Cappadocia che risale a poco dopo quel trasferimento, noi abbiamo una delle più antiche pitture dirette di esso ancora in questa forma «raddoppiato in quattro» ed abbiamo buone speranze che la somiglianza con la nostra Sindone sia evidente.

Sembrerebbe anche che durante questo «periodo di Costantinopoli» fossero tenute in qualche luogo all'interno del Palazzo Imperiale occasionali «Messe straordinarie» speciali per pochi molto privilegiati, durante le quali il telo di Edessa, cioè la nostra Sindone, era esposto in modo tale che sembrasse emergere fuori dal suo scrigno. Si pensava che Cristo stesso fosse particolarmente intimamente presente fisicamente in tali occasioni, perciò nessuna parola di consacrazione era ritenuta necessaria e la leggenda medievale della Messa di San Gregorio e anche le più antiche raffigurazioni artistiche del "Cristo della Pietà" (anche noto come "Uomo dei dolori" o "Basileus tes doxes"), sembrerebbero richiamare queste esposizioni. Inoltre, come è stato illustrato recentemente dal sindonologo dott. John Jackson, la Sindone ancora porta quelle che possono ben essere le tracce, nella forma di antichi segni di pieghe, delle tecniche con le quali una volta veniva fatta sorgere in tale maniera durante quelle cerimonie.

Almeno dal 1203 abbiamo una descrizione da parte di un testimone oculare, il crociato francese Robert de Clari, di tali esposizioni che venivano concesse anche agli appartenenti al popolino comune, pare come per rassicurarli, a dispetto dei loro «ospiti» crociati indesiderati, che Gesù era con loro e li proteggeva sempre. Secondo il manoscritto di de Clari, così come esso è conservato nella Biblioteca Reale di Copenhagen:

"C'era un'altra chiesa chiamata Mia Signora Maria di Blachernae, dove c'era la «Sindone» nella quale era stato avvolto Nostro Signore, che ogni venerdì si levava diritta, cosicché si poteva vedere la figura di Nostro Signore su di essa"⁽¹⁾.

Ora, sebbene accada che le parole di de Clari siano il più chiaro riferimento documentato sopravvissuto dell'esistenza della nostra "Sindone di Torino" prima del XIV secolo, il loro aspetto frustrante è che esse continuano a dirci che persino il crociato Robert, sebbene fosse sul posto all'epoca, quasi immediatamente perse le tracce di ciò che accadde al telo che aveva visto esposto. Ecco le sue parole:

"Nessuno, né Greco, né Francese, sa cosa accadde a questo leonzuolo quando la città fu presa".

Tale commento autorevole, risalente all'anno 1204, quando i crociati compagni di Robert presero Costantinopoli e saccheggiarono o distrussero innumerevoli dei suoi tesori, religiosi e secolari, trova anche un immediato confronto centocinquant'anni dopo nell'equivalente mistero che circonda l'apparizione della Sindone a Lirey, (Francia) nelle mani della famiglia francese de Charny. Di fronte alle dichiarazioni molto forti del vescovo Pierre d'Arcis di Troyes che la Sindone era stata "astutamente dipinta" da un "artista" in un'epoca attorno al 1354, la risposta più semplice dei de Charny sarebbe stata per loro spiegare veramente e con dati di fatto come la Sindone era giunta nelle loro mani.

Per esempio, se avessero riferito della sua appropriazione o del suo acquisto da parte di qualche loro antenato mentre era all'estero, o se avessero detto che era stata data a loro da qualche re o persona potente come segno di gratitudine per un servizio fedele, essi avrebbero avuto subito credito e accettazione. Tuttavia essi assolutamente non osarono fornire una tale spiegazione, rendendo così se stessi e la Sindone quasi senza difesa nei confronti delle affermazioni così dannose del vescovo d'Arcis, alla luce delle quali, o la Sindone è realmente una falsificazione del XIV secolo, proprio come d'Arcis ha dichiarato, oppure le circostanze del suo passato immediatamente precedente erano semplicemente troppo oscure perché i de Charny le rivelassero, fosse pure per difendere la sua autenticità.

Se preferiamo quest'ultima alternativa, come io certamente faccio, le domande principali sono: dove *potrebbe* essere stata

tenuta la Sindone e da chi, durante i decenni successivi al 1204? Queste, in particolare la seconda, sono le domande da affrontare in questo lavoro. E sebbene vorrei essere in grado di offrirvi una risposta più sicura e meno fragile di quella che segue, nonostante più di trenta anni di ricerca sindonologica attiva, non ho problemi ad ammettere alcune serie difficoltà per questo periodo autodefinitosi «anni mancanti» della storia della Sindone. Al più posso solo azzardare una ipotesi solamente in via molto sperimentale, con molti vuoti, molto a corto di «prove».

Anche così ci sono indizi allettanti, e ciò che rende questa sede di S. Felice Circeo così pertinente per questa mia conferenza è che questi indizi sono direttamente connessi con l'Ordine dei Cavalieri Templari, che sono così intimamente legati proprio al suolo sul quale stiamo oggi.

Perciò per coloro che abbiano l'istinto del «detective» è ovvio che chiunque abbia posseduto la Sindone durante gli «anni mancanti» avrebbe dovuto avere alcune caratteristiche molto speciali. Per esempio, dato che stiamo parlando di un secolo e mezzo di «anni mancanti», e perciò di un periodo ben al di là della lunghezza della vita di una persona, i suoi possessori avevano bisogno di essere stati o una dinastia o un gruppo di persone, piuttosto che un singolo individuo.

Secondo, data la natura della Sindone come reliquia diretta di «prima classe» di Gesù stesso, la cui importanza poteva essere paragonabile solo a quella di oggetti come la corona di spine e il legno della Vera Croce, questo gruppo di persone sarebbe dovuto essere molto ricco, dal momento che persino i re si trovavano obbligati a "dare in pegno" oggetti sacri di questo tipo.

Terzo, dato che era un comportamento comune, anche per coloro che avevano rubato reliquie di Gesù, essere abbastanza aperti riguardo a ciò, e persino esserne fieri (particolarmente quando ciò veniva dai "Greci"), chiunque avesse posseduto la Sindone sarebbe sembrato essere un gruppo di persone di tutt'altro stampo, persone completamente più reticenti e che avevano sia un motivo sia un mezzo per mantenere tale segretezza.

Tutto ciò calza come un guanto con quello che sappiamo dell'Ordine dei Cavalieri Templari, perché non solo i Templari erano un gruppo di vecchia data fondato da cavalieri francesi nel 1118 come "Poveri Cavalieri di Cristo", ma nel XIII secolo essi erano diventati immensamente ricchi e le loro fortezze, diffuse in tutta Europa, erano le «banche» e le «camere blindate» dell'epoca. Essi avevano anche una ragione molto speciale per possedere la Sindone, dato che il loro compito particolare era quello di guardiani del Santo Sepolcro, quella che veniva ritenuta la vera Tomba di Gesù, nella quale i lini sepolcrali di Gesù erano stati trovati dopo la Risurrezione. Essi costruirono le loro cappelle di forma circolare proprio perché quella era la forma della Chiesa del Santo Sepolcro a Gerusalemme.

Per quanto riguarda la segretezza, ne avevano in abbondanza perché entro la fine del XIII secolo tutta Europa mormorava con pettegolezzi e dicerie riguardo alle cerimonie segrete che i loro membri di rango più alto tenevano nel cuore della notte, cerimonie la cui esatta natura essi temevano venisse conosciuta da estranei. Valga per tutte questa come indicazione, il racconto del francescano inglese Robert di Oteringham di quanto era stato quasi testimone una notte, trovandosi come ospite nella Comunità dei Cavalieri Templari a Wetherby nello Yorkshire (Inghilterra):

Quando venne la sera egli sentì che il precettore non sarebbe venuto a cena, dato che stava preparando alcune reliquie che aveva portato con sé dalla Terra Santa. E dopo, a mezzanotte, egli (il frate) udì un rumore confuso nella cappella, e svegliatosi guardò attraverso il buco della serratura, e vide una grande luce all'interno, di un fuoco o di candele. La mattina seguente chiese a uno dei fratelli il nome del santo in onore del quale avevano celebrato una così grande festa durante la notte. E quel fratello, atterrito e diventato pallido, pensando che avesse visto ciò che era accaduto tra loro, gli disse «Vai per la tua strada, e si mi vuoi bene o hai riguardo per la tua vita, non parlare di ciò mai più».

In questo caso sembrerebbe che Robert di Oteringham non

riuscì davvero a vedere attraverso il buco della serratura l'oggetto su cui si concentravano queste cerimonie segrete. Tuttavia, altre fonti meglio informate ci riuscirono, o l'informazione aveva la sua fonte diretta nei Templari stessi, e tali fonti descrivono "una certa testa barbata, che essi (cioè i Templari) adoravano, baciavano e chiamavano loro Salvatore".

"Una certa testa barbata" e così sacra da essere adorata? Questo non richiama il modo in cui la Sindone, mentre si trovava ad Edessa ed a Costantinopoli come "immagine di Edessa", era presentata - come solo un volto o una testa? Questo fa sorgere immediatamente una domanda: la "certa testa barbata" dei Templari potrebbe essere stata in realtà la Sindone stessa o, in alcuni casi, speciali copie «provinciali» del suo volto? E in questa forma, sia come originale, sia come copie speciali ricavate da essa, potrebbe ancora essere stata mostrata ai pochi veramente molto scelti, di qui tutta la segretezza?

Qualsiasi possa essere la risposta a queste domande, al di là di ogni dubbio, c'è il fatto che entro l'inizio del XIV secolo le dicerie riguardanti questo segreto, la «testa» o il «volto» posseduto dai Templari, avevano raggiunto un tale livello che il re Filippo Il Bello di Francia, assetato di potere - il quale stava cercando una scusa per mettere le mani sulla ricchezza dei Templari - non esitò a usare queste dicerie per far arrestare tutti i Templari in tutta la Francia e farli gettare in prigione, in incursioni che furono accuratamente organizzate perché avvenissero all'alba. Il giorno che Filippo scelse per fare ciò fu venerdì 13 ottobre 1307, una data per coincidenza o per altro motivo incisa nel cuore di ogni sindonologo, compreso il mio, poiché è proprio la stessa data del 1988, nella quale furono annunciati a Londra e a Torino i risultati della datazione radiocarbonica della Sindone.

Ora, per tentare di impossessarsi della «testa» o «volto» dei Templari, da usare come prova, re Filippo aveva informato i suoi ufficiali incaricati dell'arresto di tutto ciò che egli era riuscito a sapere al riguardo. Egli aveva detto loro che esso aveva la forma di "una testa di uomo con una grande barba, la quale testa essi baciavano e adoravano in tutti i loro capitoli

provinciali, ma ciò non era noto a tutti i fratelli, solo al Gran Maestro e agli anziani". Ed egli era molto impaziente che se ne impossessassero, poiché egli prevedeva di poter usare questo oggetto per bollare i Templari come colpevoli di eresia, dato che adoravano una specie di «idolo» o «idoli».

Al momento, però, e nonostante l'incursione all'alba così attentamente programmata, gli ufficiali di re Filippo non trovarono mai questo misterioso oggetto. Ciò obbligò il re, allora, a passare alla tattica di indurre gli ufficiali alla tortura dei Templari prigionieri perché confessassero qualsiasi tipo di eresia, il che, in realtà, ebbe solo l'effetto di aggiungere confusione, sia allora che adesso.

Infatti, essendosi trovati senza una prova inconfutabile di idolatria, i torturatori inviati da Filippo concentrarono la loro attenzione su quell'obiettivo sempre facile, obbligando i Templari ad ammettere peccati sessuali ed i torturatori, appunto, ottennero strane «confessioni» di ogni tipo su questa linea. Ma mescolate a tutte queste confessioni ci sono informazioni riguardanti la «testa» o «volto» dei Templari - solo che le varie descrizioni verbali, anche esse estorte sotto tortura, differiscono così marcatamente l'una dall'altra che scegliere a quale credere è veramente difficile.

Tuttavia, in realtà, noi sentiamo che in queste descrizioni ci sono alcuni elementi che ricorrono costantemente - "un dipinto su una tavola", "una testa di uomo barbuto", "a grandezza naturale", "con una barba grigia come un templare". Veniamo anche a sapere che questo volto somigliava a quello "di un *maufé* (spirito maligno)". E, ancora, che esso aveva "quattro piedi, due dal lato «frontale» e due sul lato «dorsale»". Tali elementi sono, tuttavia, appena sufficienti a dare loro davvero molto senso, per non parlare di affermare in maniera convincente che essi coincidono con la nostra Sindone di Torino.

Tutto potrebbe ancora divenire chiaro, però, se solo potesse essere sopravvissuta almeno una prova tangibile *visiva* che fornisca un vero indizio sull'identità dell'idolo dei Templari ed il suo aspetto di un tempo. Ed accade che tale prova sembra proprio essere sopravvissuta.

Per ciò ho piacere di portarvi ora in Inghilterra, la mia terra

d'origine, ed in particolare nella parte occidentale, dove ho vissuto per circa venticinque anni. Era a Templecombe, nel Somerset, proprio a poche miglia da quella Glastonbury legata alle leggende del Santo Graal, che i Templari nel XIII e all'inizio del XIV secolo avevano una loro Comunità, o sede centrale provinciale, una sede senza dubbio simile a quella precedentemente menzionata a Wetherby, nello Yorkshire, ed anche all'insediamento templare che esisteva qui a San Felice Circeo nella stessa epoca.

Sebbene il vero edificio della Comunità templare di Templecombe scomparve secoli fa, il suo sito approssimativo è ancora noto in base a fonti storiche e fu a non più di un centinaio di metri da esso che in un certo momento durante la seconda guerra mondiale una giovane donna, chiamata Molly Drew, uscì dal cottage che aveva in affitto ed entrò nel locale immediatamente adiacente, dal pavimento in terra battuta, per prendere legna da ardere.

Non sappiamo molto altro di questa capanna se non che essa era molto vecchia e non aveva una vera e propria finestra, ma è sicurissimo ora che Molly Drew ebbe lo shock della sua vita quando le accadde di alzare gli occhi verso il soffitto. Poiché un po' di intonaco era caduto a terra, quando Molly guardò al punto dal quale si era distaccato, ella vide un occhio dall'aspetto funesto che la guardava fisso in giù e fu risolleata quando scoprì che esso apparteneva ad un dipinto nascosto piuttosto che ad un essere umano. Dopo di che, quando altro intonaco fu rimosso, il dipinto nascosto tirato giù con cura dal soffitto e la polvere di secoli soffiata via da esso, venne alla luce, appunto, una "testa di uomo barbuto", dipinta "su un pannello" che qualcuno ad un certo punto sembrava aver avuto molta difficoltà e problemi a nascondere nel soffitto.

A causa dell'evidente somiglianza a Cristo del dipinto (anche se il volto non presentava l'aureola identificativa), esso poco dopo fu dato all'allora rettore locale di Templecombe, il vescovo anglicano in pensione George Wright, e questa non fu la mossa più saggia, come i fatti dimostrarono (mai affidare qualcosa ad un ecclesiastico!). Infatti, qualche tempo dopo la guerra il vescovo Wright, senza dubbio con le migliori intenzioni, in mo-

do amatoriale strofinò energicamente la superficie del dipinto nel tentativo di pulirlo, rovinando così i vividi colori originali ricordati da Molly Drew.

Il vescovo Wright poté fare questo perché all'epoca erano pochi al di fuori di Templecombe a conoscere persino l'esistenza del dipinto ed ancor meno quali potessero essere le sue origini storiche. Tutto ciò, però, era destinato a cambiare negli anni '60 e '70 quando entrò in scena una perspicace ricercatrice sui Cavalieri Templari, Miss Vivien Godfrey-White. Non solo fu lei a riconoscere le probabili radici templari del dipinto e la sua attinenza alla Sindone di Torino, ma lo portò opportunamente all'attenzione del monaco benedettino P. Maurus Green, che è stato una delle mie prime e più speciali guide su questioni riguardanti la Sindone di Torino. Egli a sua volta passò questa informazione a me.

Oggi il dipinto, che misura circa 145 cm di larghezza e circa 84 cm di altezza, è appeso nella chiesa di St. Mary a Templecombe. A sostegno del giudizio pionieristico di Vivien Godfrey-White, lo spesso pannello di quercia spagnola, su cui il volto fu dipinto, alla fine degli anni '80 fu datato con il radiocarbonio a circa il 1280-1310, cioè facilmente attribuibile al periodo dei Templari⁽²⁾. Lo studioso americano della Sindone Dott. Alan Whanger ha identificato più di 100 punti di congruenza tra il suo volto e il volto della Sindone. Per chiunque, la sua generale rassomiglianza con il volto sindonico è davvero chiara, poiché si estende anche alla più inusuale (per qualsiasi volto di Cristo) assenza di aureola ed inevitabilmente, perciò, facendo sorgere la domanda se esso possa essere identificato con sicurezza come una «copia provinciale» dell'idolo dei Templari, cioè la Sindone. Inoltre, se è così, che cosa in più esso può essere in grado di dirci riguardo alla storia della Sindone e dove essa fosse durante quegli «anni mancanti» 1204-1254?

Purtroppo, ogni tentativo di rispondere a tali quesiti tende semplicemente ad aumentare, più che a ridurre, il numero di domande per le quali noi abbiamo bisogno di risposte. Per esempio, sarebbe molto utile poter conoscere qualcosa di più circa il «locale» di Templecombe, nel cui soffitto il dipinto fu trovato così accuratamente celato. Come ricordato da Molly

Drew, il pannello era stato accuratamente legato con filo metallico nel soffitto, poi coperto da intonaco e canne. Ma sfortunatamente la capanna fu demolita negli anni '50 prima che qualcuno si fosse interessato seriamente al suo dipinto su pannello. Tutto quello che sappiamo, e per lo più grazie a Molly Drew, è che la costruzione era sufficientemente grande da poter contenere circa dieci persone e non aveva finestre, tranne una misteriosa pietra circolare esistente, dalla forma tipo una mentina Polo, che era collocata dentro un muro. Si tratta di quella pietra perfettamente circolare, che io vidi l'ultima volta usata come ornamento da giardino; se c'è chi sappia qualcosa del suo significato, sarei molto grato di venirne a conoscenza.

Perciò, il locale potrebbe risalire al periodo dei Templari, con l'intonaco sul pannello databile a quell'epoca? Potrebbe, questo locale, persino essere stato usato per le cerimonie segrete dei Templari, sebbene queste erano tenute in Templecombe? In opposizione a queste possibilità c'è il fatto che quando il pannello fu trovato, anche considerando gli impoverimenti inflitti dal vescovo Wright, esso era incompleto e la sua decorazione suggerisce la presenza, un tempo, di ulteriori parti al di sopra e al lato, che sarebbero certamente venute alla luce se anch'esse fossero state nel soffitto del locale.

Dato però, che possiamo essere abbastanza sicuri che queste ulteriori porzioni una volta esistevano davvero, cosa potrebbero dirci riguardo a come, o per quale scopo, il pannello fosse usato? Dall'evidente presenza di una aletta in alto a destra rispetto alla faccia, il sindonologo australiano Rex Morgan ha suggerito che, quando era in possesso dei Templari, il pannello formasse il coperchio di una cassa nella quale la Sindone stessa era stata in effetti riposta quando veniva trasportata da una comunità all'altra. Morgan è giunto persino a ricostruire tale cassetta. Sebbene io sia più che dubbioso su questa possibilità, devo ammettere che non ho niente di abbastanza costruttivo da suggerire come alternativa.

Secondo Molly Drew il retro del pannello, quando fu trovato, era stato coperto da una qualche forma di legno a stecche che rendeva l'insieme molto pesante. Ciò portò coloro che si trovavano lì all'epoca della sua scoperta a supporre che potes-

se essere stato usato come porta. Ma si può pensare che tale uso come porta fosse secondario e da parte di gente che ignorava il suo scopo originario. Tuttavia, non essendo stata conservata alcuna documentazione adeguata della scoperta originaria, non essendoci più il locale da parecchio tempo ed essendo morta all'inizio di quest'anno colei che lo aveva scoperto, Molly Drew, tutto ciò può essere al massimo una supposizione.

Ma quello che abbiamo veramente è il fatto evidentissimo della forte rassomiglianza del volto sul pannello al volto sindonico. Abbiamo anche il fatto che esso si conforma senza difficoltà alle descrizioni dei Templari delle copie della loro «testa» o «volto»: - "un dipinto su un pannello", "una testa di uomo barbuto", "a grandezza naturale", "con una barba grigia come quella di un Templare". E c'è un terzo fattore. Cioè, che alcune di quelle più strane descrizioni dei Templari, quelle che forse descrivono l'originale stesso, affermano che il volto somigliava a quello «di un *maufé* (spirito maligno)».

Questo ci porta a riflettere su come alcuni di quello che più tardi fecero copie dirette della nostra Sindone di Torino la «videro», prima che fosse scoperto il negativo fotografico nascosto, come nel caso di una copia della Sindone realizzata nel 1652 per un monastero non molto lontano da qui, quello dei santi Giovanni e Teresa ai Monti ai Ponti Rossi (Napoli). Sebbene essa sia stata dipinta dalle mani di una principessa di Savoia, io descriverei la sua idea del volto come molto simile a quello di uno «spirito maligno».

C'è anche quella strana descrizione menzionata poco sopra, ed io sono molto grato allo storico francese Robert Babinet per aver sottolineato che l'oggetto adorato dai Templari aveva "quattro piedi, due dal lato «frontale», dalla parte del volto, e due sul lato «di dietro»". Per quanto quella descrizione possa sembrare priva di significato ed illogica quando non abbiamo alcuna idea dell'oggetto di cui si parla, quando la mettiamo in relazione con l'intera Sindone, è innegabile il fatto che il lenzuolo in realtà sembra raffigurare un uomo con quattro piedi, due dal suo lato "frontale" o del «volto» e due dal suo lato "dorsale" o «di dietro». Praticamente non c'è un altro oggetto al mondo al quale tale descrizione si potrebbe applicare. Eppure

qui ce l'abbiamo da parte di un Cavaliere Templare dei primi anni del XIV secolo.

Se però i Templari veramente furono i possessori della Sindone durante la maggior parte dei cosiddetti «anni mancanti», dobbiamo ancora sapere dove la tennero tutto quel tempo, ed alla fine come giunse in possesso della famiglia de Charny? In quest'ultimo collegamento si deve di nuovo ammettere che nonostante tutta la ricerca che è stata fatta sui de Charny, ci sfugge qualsiasi cosa che ci porti ad una prova veramente sicura su come essi vennero in possesso della Sindone. Tutto quello che si può dire è che un indizio così tanto seducente come lo è il pannello dipinto di Templecombe sta nelle circostanze in cui i più anziani membri francesi dell'Ordine dei Templari andarono incontro alla loro fine.

Come già detto, il re Filippo il Bello, dopo aver fatto arrestare i Templari francesi, si comportò verso di loro con crudeltà indicibile. Molti di essi furono giustiziati per eresia. Altri furono torturati a morte. Per quanto riguarda i capi, i "Maestri" ed il "Gran Maestro", essi furono tenuti in prigione per sette anni nell'attesa della sentenza che doveva essere emessa da una commissione papale, l'unico organismo legalmente autorizzato a stabilire il loro destino. Avendo tutti troppo paura della forza del re Filippo il Bello - il re si era comportato con crudeltà indicibile nei confronti di papa Bonifacio VIII che precedentemente lo aveva affrontato con coraggio - papa Clemente V ed i suoi cardinali tergiversarono quanto più poterono.

Ma poi, il 19 marzo 1314 i quattro principali "Maestri" Templari furono fatti salire su un palco pubblico di fronte a Notre Dame. Venne chiesto loro di ripetere, di fronte ai membri della commissione papale, le confessioni di eresia e idolatria che avevano fatto anni prima sotto tortura. E venne loro detto che se l'avessero fatto, anche se sarebbero dovuti restare in prigione per i loro crimini, almeno le loro vite sarebbero state salvate.

Due dei quattro capi debitamente accettarono e nessuno si aspettava qualcosa di diverso degli altri due, il Gran Maestro dell'Ordine e il Maestro dell'Ordine di Normandia, finché essi vennero avanti con espressioni completamente diverse. Pallidi e

con volti severi, essi riconobbero la loro colpa, ma non di eresia e depravazioni sessuali, cose che essi e gli altri avevano «ammesso» precedentemente, ma dell'aver detto falsità in questo senso sotto la violenza delle più insopportabili torture e minacce di morte.

Come essi dichiararono con insistenza, contrariamente a tutte le accuse che Filippo il Bello aveva inventato contro l'Ordine Templare, esso era in realtà innocente delle accuse per le quali i suoi membri erano stati così ingiustamente arrestati. Esso era puro e santo, e aveva nobilmente servito la causa della Cristianità. Sebbene essi non lo dissero direttamente, era anche implicito nella loro affermazione che l'oggetto delle cerimonie segrete dell'Ordine non era un «idolo» eretico, ma doveva essere stato del tutto cristiano, proprio come sarebbe stato se questo oggetto fosse stato esattamente la nostra Sindone.

Tuttavia i due Templari ben sapevano che per la loro sfida sfacciata a Filippo il Bello di fronte agli stessi commissari papali essi avrebbero pagato il prezzo più alto e che in effetti essi avevano firmato le loro condanne a morte. Con la sua caratteristica crudeltà, Filippo ordinò che entrambi immediatamente venissero bruciati al rogo su una piccola isola in mezzo alla Senna, dove essi andarono incontro alla più dolorosa delle morti, di fronte a Notre Dame, proclamando la loro innocenza fino all'ultimo respiro. A tale proposito ben conosciamo il nome del Gran Maestro che così morì: Jacques de Molay, che attualmente è tristemente fatto oggetto di tutti i tipi di teorie strane e senza fondamento. Ma è il nome del suo compagno della morte, il Maestro Templare di Normandia, che fa venire un formicolio giù per la spina dorsale ad ogni sindonologo. Era... Geoffrey de Charny.

Mi imbattei per caso in questa notizia più di un quarto secolo fa, proprio nella stessa epoca nella quale venni a sapere del dipinto su pannello di Templecombe, e la domanda che essa immediatamente fece sorgere nella mia mente all'epoca ancora mi perseguita. Questo cavaliere Templare Geoffrey de Charny, che morì sul rogo nel 1314, potrebbe essere stato un parente del possessore della Sindone Geoffrey de Charny di Lirey, che una generazione dopo divenne il primo possessore *sicuramente*

conosciuto della Sindone in Europa? Potrebbe essere stato tramite questo legame familiare che la Sindone passò nelle mani del Geoffrey de Charny in Lirey? Certamente le circostanze della morte del primo Geoffrey possono facilmente spiegare perché il secondo Geoffrey e la sua famiglia erano così riluttanti a svelare come erano entrati in possesso di questa straordinaria reliquia...

A titolo di risposta mi piacerebbe dirvi che ho trovato un legame genealogico tra il Geoffrey de Charny Templare e quello di Lirey, perché indubbiamente ciò rafforzerebbe immensamente la spiegazione "Templare" per quegli anni altrimenti così «mancanti». Ma in tutta onestà non posso. Nello stesso modo non posso offrirvi altro che ipotesi riguardo a dove la Sindone, se in effetti fu posseduta dai Templari, potrebbe essere stata tenuta tra il 1204 e il 1356. Sappiamo per certo che nel 1225 Otho de la Roche, uno dei capi della IV crociata che conquistò Costantinopoli nel 1204 (ed al quale venne dato, poi, il Ducato di Atene), divenne un precettore Templare. Sappiamo anche che al Castello di Ray in Francia, una sede della famiglia de la Roche, c'è un cofanetto che si dice sia stato usato per trasportare la Sindone da Atene in Francia, le dimensioni del quale facilmente concordano con la possibilità che abbia contenuto la Sindone piegata. Sappiamo inoltre che i de Charny, i de la Roche e i de Vergy - la moglie del Geoffrey de Charny di Lirey era Jeanne de Vergy - ripetutamente si sposarono fra di loro durante il periodo che va dal XIII al XIV secolo; la nipote del Geoffrey di Lirey, Marguerite de Charny, per esempio, sposò il conte Humbert de la Roche nel 1418.

Ma riguardo a chi fosse esattamente il Templare Geoffrey de Charny, bruciato sul rogo nel 1314, e quanto da vicino possa o meno essere stato legato da parentela con qualcuna di queste altre persone, un'informazione storica veramente fondata, semplicemente ci sfugge. Possiamo immaginare uno scenario in cui, all'epoca dell'arresto dei Templari, quando ebbero luogo lotte locali specialmente al Tempio di Parigi, qualcuno riuscì a fuggire con la Sindone prelevandola dalla sua cornice del tipo della "immagine di Edessa" ed infilandosela sotto la tunica. Ma noi staremmo assolutamente fantasticando.

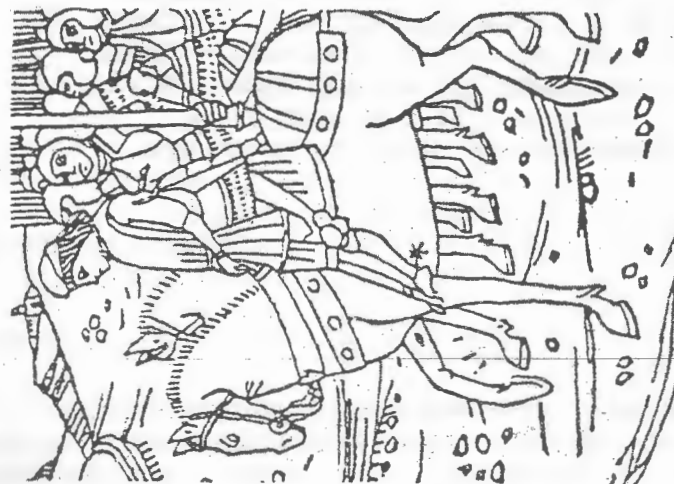
Tutto quello che possiamo dire è che continuano ad emergere indizi che i Templari davvero possedettero la Sindone. Per esempio, se si visita la chiesa di Vilar de Donas, sulla via da Leon a Santiago, in Spagna, una chiesa tenuta dai Templari spagnoli che sfuggirono alla distruzione da parte del re di Francia Filippo, è visibile un "Cristo della Pietà" che appare molto, molto ispirato dalla Sindone, anche se rimane irrisolto il dilemma se questa ispirazione possa derivare dal periodo dei Templari o dal periodo nel quale la Sindone era una reliquia conosciuta in Europa a Lirey.

In definitiva gli storici hanno ancora una lunga strada da percorrere per tracciare la storia della Sindone con qualche affidabilità per gli anni tra il 1204 e il 1356. Tutto ciò che posso assicurarvi è che almeno questo storico, ora residente in Australia e che, perciò, si sta alquanto abituando a viaggiare per lunghe distanze, sicuramente continuerà a tentare.*

* La pubblicazione del testo di questa conferenza è stata autorizzata sia dall'autore sia dagli organizzatori del Convegno.

NOTE

- 1) *Copenhagen Royal Library MS 487, fol. 123b.*
- 2) L'analisi fu condotta nel 1987 dal Dott. John Gowlett del laboratorio di radiodatazione di Oxford, che ha anche partecipato alla datazione radiocarbonica della Sindone. Furono prelevati due campioni; uno ha fornito una datazione di 560 anni BP (before present, prima di oggi) e l'altro di 580 anni BP, entrambi soggetti ad un errore di più o meno 60 anni. Dopo la calibrazione, queste datazioni cadono nel seguente intervallo: (1) 1300-1420 d.C.; (2) 1280-1440 d.C.. Secondo il Dott. Gowlett: "Le date sono perciò completamente compatibili con il legno tagliato nel periodo, diciamo, 1280-1310, il che può legare il dipinto con i Templari. Non possiamo escludere una data più tardiva fino a circa il 1440, ma non c'è dubbio che la tavola è di un periodo di inizio Medio Evo".



La crociata. Incisione rinascimentale.



I crociati all'assalto di Gerusalemme. Incisione rinascimentale.

CARATTERIZZAZIONE DI UNA LUNGHEZZA D'ONDA PER LA RADIAZIONE CHE POTREBBE AVER CREATO L'IMMAGINE DELLA SINDONE DI TORINO

di Bernard A. POWER

1. Introduzione

In due precedenti lavori sono state esaminate la quantità di energia implicata nella formazione dell'immagine sulla Sindone di Torino, alcune caratteristiche dell'energia e una probabile fonte di energia⁽¹⁻²⁾.

Nel primo lavoro⁽¹⁾ la quantità di energia (ΔE) è stata calcolata in base all'ipotesi di lavoro secondo la quale l'alterazione chimica del colore del lino della Sindone (una disidratazione, ossidazione, o ingiallimento) che forma l'immagine era - dal punto di vista dell'energia necessaria - analoga ad una leggera bruciatura del telo dovuta al calore⁽³⁾. I calcoli hanno dato un valore minimo stimato per questa energia legata alla formazione dell'immagine da $2,9 \times 10^6$ a $1,4 \times 10^7$ Joules.

Nel secondo lavoro⁽²⁾ è stato anche dimostrato che questa quantità di energia ΔE è uguale all'energia che sarebbe stata emessa come una forma di radiazione sviluppata in una trasformazione ipotetica del cadavere dell'Uomo della Sindone da uno stato di materia fisica ordinaria (Materia A) ad un tipo di materia completamente nuovo (Materia B); questa trasformazione è stata considerata teoricamente possibile in una nuova teoria fisica fondamentale⁽²⁻⁴⁾. Questa nuova teoria si basa sul concetto che i flussi di energia sono comprimibili in natura, sono governati dalle leggi dei flussi fluidi comprimibili e danno vita non solo a materia solida ordinaria (A) per compressione o condensazione di energia con shock compressivi, ma possono anche teoricamente dare vita ad un tipo di «materia» (B) com-

pletamente diverso con shock di rarefazione che diventano possibili in certe condizioni. In quel lavoro sono state anche elencate varie caratteristiche che devono essere presenti in una qualsiasi teoria di radiazione per la formazione dell'immagine sindonica che sia scientificamente valida.

In questo lavoro continuiamo lo studio della formazione dell'immagine e ricaviamo una lunghezza d'onda per la radiazione di energia. Dimostriamo, quindi, che questa lunghezza d'onda può spiegare l'ingiallimento chimico delle fibrille di lino nelle zone di immagine sulla Sindone.

2. Energia per la formazione dell'immagine

Innanzitutto, per riprendere brevemente il lavoro precedente, l'immagine sulla Sindone è costituita da un insieme di aree di fibrille di lino leggermente scolorite o ingiallite. Questo ingiallimento delle fibrille di lino è spettralmente quasi identico a quello che può essere prodotto sul lino da una leggera bruciatura. L'ingiallimento può anche verificarsi lentamente nel tempo, semplicemente facendo invecchiare il lino con la luce naturale a temperatura ambiente. Il processo di invecchiamento o ingiallimento può essere accelerato se qualche sostanza oleosa organica è stata assorbita dalla superficie del lino così che agisca da catalizzatore per il processo chimico di invecchiamento⁽³⁾.

Come prima approssimazione sembra ragionevole considerare l'energia implicata nella formazione dell'immagine analoga ad una leggera bruciatura; l'energia della bruciatura può essere valutata con una equazione di calore come segue

$$\Delta Q = \Delta E \quad m \Delta T c_v \quad I$$

dove ΔQ (ΔE) è l'energia del calore necessaria a provocare la leggera bruciatura, m è la quantità stimata di fibrille di lino che devono essere bruciate per produrre l'immagine, ΔT è l'aumento di temperatura dalla temperatura ambiente al valore della bruciatura ($\Delta T = 200^\circ\text{C} - 15^\circ\text{C} = 185^\circ\text{C}$) e c_v è il calore spe-

cifico della cellulosa ($370 \times 4186 = 1,55 \times 10^6$ Joules/kg). I risultati, per una serie di quantità di fibrille di lino bruciate necessarie a formare l'immagine, sono riportati nella Tabella 1.

Tabella 1

Quantità valutata di fibrille di immagine	Energia di calore (ΔE) per la bruciatura
10 grammi	$2,86 \times 10^6$ Joules
20 grammi	$5,72 \times 10^6$ Joules
40 grammi	$1,14 \times 10^7$ Joules
50 grammi	$1,43 \times 10^7$ Joules

Queste valutazioni sono necessariamente imprecise ma la quantità di fibrille di cellulosa bruciata che va da 10 a 50 grammi sembra ragionevole per includere i dati osservati.

3. Lunghezza d'onda dell'energia per la formazione dell'immagine

Poché la struttura della densità di superficie delle fibrille ingiallite del lino della Sindone che formano l'immagine è proporzionale allo spazio di aria tra il corpo ed il telo, il meccanismo di trasferimento dell'immagine dal corpo al telo dovrebbe perciò essere una qualche forma di radiazione la cui attenuazione in tale spazio è proporzionale alla distanza di questo spazio; questa distanza varia da punto a punto lungo le diverse parti del corpo (4-6-7-8-9). Supponendo, quindi, che l'energia di bruciatura, o energia di formazione dell'immagine ΔE di Tabella 1, è una forma di radiazione, possiamo procedere nel calcolare la sua lunghezza d'onda.

Per fare questo abbiamo bisogno dell'energia di radiazione per fotone. Possiamo ottenerla prendendo il totale dell'energia ΔE e, supponendo che questa energia è persino distribuita ed emessa tra il numero totale di atomi del corpo, possiamo calcolare l'energia per atomo (cioè per protone o neutrone) dividen-

do il totale dell'energia per il numero di protoni e neutroni del corpo:

a) Peso del cadavere dell'Uomo della Sindone (stimato) 80 kg.

b) Il numero di nuclei (protoni, neutroni) nel corpo è pari al peso del corpo diviso per il peso di un singolo protone o neutrone: $80 \div (1,67 \times 10^{-27}) = 4,8 \times 10^{28}$ nuclei in 80 kg.

c) Supponendo che l'energia irradiata ΔE obbedisce alle leggi della radiazione elettromagnetica ed è distribuita uniformemente sul numero totale di nuclei nel corpo, abbiamo:

Energia per nucleo ϵ (cioè energia per quanto)
 $= \Delta E \div (4,8 \times 10^{28})$.

Questo ci dà i risultati mostrati nella Tabella 2

Tabella 2

Energia per quanto di energia irradiata

Energia irradiata ΔE	Energia per quanto (ϵ)
$2,86 \times 10^6$ Joules	$5,96 \times 10^{-23}$ Joules
$5,72 \times 10^6$ Joules	$1,19 \times 10^{-22}$ Joules
$1,14 \times 10^7$ Joules	$2,38 \times 10^{-22}$ Joules
$1,43 \times 10^7$ Joules	$2,98 \times 10^{-22}$ Joules

Quest'energia per quanto (ϵ) è l'energia quantizzata delle particelle elementari di radiazione (fotoni) che passano attraverso lo spazio d'aria esistente tra il corpo ed il telo di lino e che quindi agiscono sulla Sindone per alterare chimicamente o degradare le fibrille di cellulosa così da formare le zone d'immagine giallognole - tutto questo naturalmente in base al presupposto che abbiamo fatto prima secondo il quale questa energia è rilasciata ed irradiata dai nuclei del corpo in una trasformazione $A \rightarrow B^{(2)}$ e che è persino distribuita sul numero totale di nuclei del corpo.

Ora possiamo anche calcolare la frequenza ν e la lunghezza

d'onda λ dell'energia quantica ϵ di Tabella 2, usando la relazione di Planck tra l'energia radiante e la frequenza ν

$$\epsilon = h\nu \quad \text{o} \quad \nu = \epsilon/h \quad \text{II}$$

dove h è la costante di Planck ed ha il valore di $6,36 \times 10^{-34}$ J. sec. Poiché ν è legata alla lunghezza d'onda λ attraverso la velocità della luce nello spazio c_0 (3×10^8 m per sec.) come $\lambda = c_0/\nu$, in fine per la lunghezza d'onda abbiamo:

$$\lambda = hc_0/\epsilon \quad \text{III}$$

Le lunghezze d'onda così calcolate, e corrispondenti alle energie quantiche ϵ di Tabella 2, sono date in Tabella 3.

Tabella 3

Lunghezza d'onda di radiazione emessa

Energia per quanto (ϵ)	Lunghezza d'onda
Tabella 2	$\lambda (= hc_0/\epsilon)$
$5,96 \times 10^{-23}$ Joules	3,2 mm
$1,19 \times 10^{-22}$ Joules	1,60 mm
$2,38 \times 10^{-22}$ Joules	0,80 mm
$2,98 \times 10^{-22}$ Joules	0,64 mm

Constatiamo che la radiazione emessa dal corpo nella trasformazione proposta A→B, dalla materia ordinaria A alla materia B, ha una serie di lunghezze d'onda che vanno da 0,64 a 3,2 mm. Queste lunghezze d'onda giacciono nelle bande di radiazione infrarosso lontano e microonda e questo concorda con il requisito⁽²⁻³⁾ secondo il quale l'energia irradiata dal corpo per formare l'immagine sul telo deve essere di intensità non ionizzante (cioè lunghezza d'onda infrarossa o microonda), poiché

una radiazione più potente per esempio nelle bande ultraviolette o dei raggi X) non avrebbe prodotto il colore giallo pallido osservato.

Poiché queste energie non sono estremamente forti, la loro intensità o potenza potrebbe essere benissimo questa. Tutto dipende dalla durata della radiazione. Per esempio, se $2,86 \times 10^6$ Joules di energia radiante dovevano essere rilasciati, diciamo, in 10^{-9} secondi (tipica durata di molti processi nucleari), allora l'intensità della radiazione sarebbe stata davvero molto alta, vale a dire $2,86 \times 10^6 \times 10^6 \div 10^{-9} = 2,86 \times 10^{15}$ watt di potenza, che è piuttosto eccessivo. Perciò le moderate energie per la bruciatura calcolata date nelle Tabelle 1 e 2 potrebbero ancora aver avuto un'intensità o una potenza momentanea tremenda quando si sono scontrate con il lino della Sindone.

4. Degradazione indotta chimicamente (cioè ossidazione, ingiallimento) delle fibrille di lino per radiazione

La domanda successiva è se la radiazione microonda o infrarossa può di fatto chimicamente interagire con la cellulosa della tela di lino così da farlo ingiallire.

L'ingiallimento del lino a causa del tempo, della luce, del calore e così via, viene definito degradazione della cellulosa e comporta un'ossidazione o disidratazione di alcuni legami chimici della cellulosa, principalmente quello che comprendono idrogeno ed ossigeno. Dal punto di vista chimico ciò comporta l'eccitazione nella vibrazione, e formazione, o rotazione di certi legami molecolari, come i legami di idrogeno nella molecola della cellulosa, al punto di riassetto del legame, o persino di rottura del legame, provocato dall'assorbimento dell'energia radiante.

La semplice esposizione del lino all'aria e alla luce a temperatura ambiente causerà gradualmente la degradazione e l'ingiallimento del lino dopo un certo numero di anni. Un tale processo di invecchiamento produrrà un ingiallimento uniforme sull'intera superficie esposta del telo.

E ancora, l'esposizione del lino a radiazione termica di bassa intensità o a calore per un periodo di tempo di pochi minuti

o ore, inoltre, degraderà chimicamente la cellulosa. Per esempio, se del lino pulito è cotto in un forno a 150°C per 7,5 ore, si sviluppa lo stesso colore giallo pallido e le stesse caratteristiche di riflessione spettrale delle zone senza immagine della Sindone⁽³⁾. Inoltre, quando il lino è ricoperto di vari oli (olio di mirra, aloe, olio d'oliva, sudore, ecc.) ed è quindi riscaldato, il lino degrada molto più velocemente. Per esempio, un campione di lino trattato con olio d'oliva e cotto solo per un'ora e mezza a 150°C ingiallisce in modo tale da quasi eguagliare il colore giallo delle zone d'immagine della Sindone⁽³⁾. Gli oli aggiunti evidentemente agiscono chimicamente per catalizzare o accrescere l'assorbimento della radiazione da parte della cellulosa e quindi per accelerare l'ingiallimento. Perciò, la degradazione della cellulosa indotta chimicamente con una radiazione adeguata, accompagnata dall'assorbimento di olio o vapore d'olio sul lino, produce un'approssimazione molto vicina alle caratteristiche dell'immagine per quanto riguarda l'ingiallimento delle fibre.

Poiché la radiazione infrarosso lontano e microonda (lunghezza d'onda da 0,1 mm a 100 mm) può causare tale ingiallimento chimico del lino, ne concludiamo che possa qualificarsi come il tipo di radiazione che ha effettivamente prodotto l'immagine sindonica.

Inoltre, per una soddisfacente teoria per la formazione dell'immagine dobbiamo dimostrare come la radiazione microonda o infrarosso lontano è trasferita dal corpo alla superficie della Sindone in modo tale che non solo il lino assuma un colore giallo pallido, ma che lo faccia secondo un disegno specifico - tale da riprodurre successivamente sul lenzuolo la forma ed i lineamenti del corpo dell'Uomo avvolto.

5. Attenuazione della radiazione che forma l'immagine

La radiazione per formare un'effettiva immagine sulla Sindone doveva non solo essere in grado di far sì che il lino assumesse un colore giallo pallido ma doveva anche farlo in modo tale da produrre un disegno specifico di scolorimento che avrebbe riprodotto, con successo, un'immagine della forma e dei lineamenti del corpo avvolto nella Sindone.

L'esame dell'intensità dell'immagine sulla Sindone dimostra che la potenza o l'intensità dell'immagine (cioè la densità per area delle fibrille ingiallite punto per punto sulla Sindone) dipende in qualche modo dalla distanza del telo, in ognuna di tali aree, dalla superficie del corpo avvolto⁽⁵⁻⁶⁻⁷⁻⁸⁻⁹⁾. Questa dipendenza della densità di immagine dalla distanza del telo, in ogni punto, da un corpo avvolto, significa che c'è una qualche attenuazione regolare o diminuzione nell'intensità della radiazione che ha formato l'immagine come se passasse attraverso lo spazio esistente tra il corpo ed il lenzuolo, dove interagisce chimicamente con le fibrille di lino per formare l'immagine.

L'attenuazione di una radiazione mentre sta attraversando uno strato di un elemento fisico come l'aria, si verifica tramite l'assorbimento molecolare della radiazione da parte dell'aria secondo la legge di assorbimento di Lambert-Bouguer:

$$I/I_0 = e^{-kx} \quad \text{IV}$$

dove I_0 è l'intensità della radiazione che sta entrando nello strato di assorbimento e I è l'intensità a qualsiasi distanza (x) nell'elemento, ed il loro rapporto è l'intensità relativa di radiazione a qualsiasi distanza x dalla superficie emittente. La costante k è il coefficiente di assorbimento che è caratteristico dell'elemento assorbente ed il cui valore numerico dipende dalla lunghezza d'onda della radiazione.

Tabella 4

Valori di attenuazione della radiazione elettromagnetica nell'aria

Lunghezza d'onda (λ)	Coefficiente d'assorbimento (k)	Assorbimento relativo (I/I_0) a $x = 1$ cm
3 mm	$2,3 \times 10^{-5}$ per cm	0,9999
1	$2,3 \times 10^{-4}$	0,9998
0,5	$2,3 \times 10^{-3}$	0,9977

In effetti i risultati della colonna 3 indicano che l'aria umida è quasi trasparente alla radiazione elettromagnetica con queste lunghezze d'onda e quasi senza il verificarsi di alcun assorbimento.

La domanda logica successiva è questa: Queste attenuazioni elettromagnetiche nell'aria qui elencate a lunghezze d'onda millimetriche, possono concordare con qualsiasi rilevazione di attenuazione necessaria per formare l'immagine sindonica?

Per rispondere dobbiamo tornare ai dati del 1977⁽⁵⁻⁶⁻⁷⁾ e agli esami dello STURP del 1978⁽⁸⁻⁹⁾. In questi studi l'intensità dell'immagine sindonica nei vari punti del corpo era correlata alla distanza tra il telo e corpo su soggetti umani avvolti in un telo come la Sindone. Nel primi insieme di dati del 1977 si utilizzò le densità ottiche di una lastra originale della Sindone fatta da Enrie nel 1931. I dati rilevati dimostrano chiaramente una notevole diminuzione nell'intensità dell'immagine in relazione alla distanza dal corpo. Jackson e altri⁽⁵⁻⁷⁾ non hanno dato una formula quantitativa per i loro risultati. German⁽⁶⁾ ha analizzato gli stessi dati e ha dato l'equazione di attenuazione che segue:

$$\text{Opacità relativa} = 9 + 46 e^{-1,03x} \quad V$$

dove il suo k ha il valore di 1,03 e alla distanza (x) di un centimetro dal corpo il rapporto di intensità I/I_0 avrebbe un valore di circa 0,37.

Perciò l'immagine sindonica ha chiaramente una maggiore attenuazione rispetto al valore di Lambert-Bouguer dell'equazione IV per una radiazione elettromagnetica con lunghezza d'onda da 3 a 0,5 mm alla distanza di 1 cm dal corpo. Quindi, se contassimo solo sulla formula di J. German (V), dovremmo concludere che la radiazione che ha formato l'immagine sindonica non avrebbe potuto essere elettromagnetica, poiché la sua attenuazione ad 1 cm dal corpo avrebbe dovuto essere di circa 0,998 (Tabella 4) e invece il valore ottenuto da German è di circa 0,37.

Osservando più da vicino i dati del 1977 troviamo comunque che le intensità ottiche del 1977 non sono state considerate dal gruppo dello STURP sufficientemente standardizzate da dare risultati definitivi⁽⁷⁾ e proposero di realizzare un programma foto-

grafico molto dettagliato e standardizzato. Ciò fu eseguito a Torino nel 1978⁽⁸⁻⁹⁾.

Usando queste nuove fotografie dello STURP del 1978 - ma solo per le zone della Sindone riguardanti il volto e la testa - Jackson e altri verificarono le proprietà dell'attenuazione precedente della correlazione telo-corpo⁽⁸⁾. Tuttavia non presentarono ancora alcuna formula di attenuazione e poiché le nuove misurazioni erano questa volta limitate alle zone della Sindone relative al volto e alla testa, i loro nuovi campioni di dati sono tutti presi solo a distanze telo-corpo molto piccole (da 0 a 1,1 cm). E così siamo rimasti con il problema dell'equazione di attenuazione ancora irrisolto.

Concludiamo che le leggere energie di bruciatura necessarie a formare l'immagine sindonica giacciono nella zona delle microonde, ma che la loro radiazione corrispondente non concorda con i dati di attenuazione preliminare disponibile⁽⁶⁾ e quindi potrebbe non essere di natura elettromagnetica.

6. Conclusioni

Siamo stati in grado di valutare l'energia ΔE necessaria per produrre l'immagine sulla Sindone⁽¹⁾. Abbiamo dimostrato che la stessa energia concorda con l'energia predetta che sarebbe stata coinvolta in una trasformazione ipotetica di materia dal suo stato fisico ordinario (A) ad uno stato diverso di materia (B)⁽²⁾. In questo lavoro abbiamo calcolato che questa stessa energia ha la sua lunghezza d'onda nelle bande infrarosso lontano o microonde e che quindi ha la giusta potenza chimica necessaria a scolorire il lino. Abbiamo anche osservato le proprietà di attenuazione dell'intensità d'immagine, ma non siamo stati in grado di concludere che la radiazione è di tipo elettromagnetico ordinario.

Traduzione di Simona RASTELLI

BIBLIOGRAFIA

- 1) POWER B.A., Datazione con il ^{14}C ed Energia d'Immagine per la Sindone di Torino, *Collegamento pro Sindone*, Settembre-Ottobre 1992, Roma, pp. 20-34.
- 2) POWER B.A., Il Meccanismo di Formazione dell'Immagine della Sindone di Torino, *Collegamento pro Sindone*, Maggio-Giugno 1997, Roma, pp. 13-28.
- 3) PELLICORI S.F., Spectral Properties of the Shroud of Turin, *Applied Optics*, 15 Giugno 1980, Vol. 19 N° 12, pp. 1913-1920.
- 4) POWER B.A., Bayron Mass-ratios and Degrees of Freedom in a Compressible Radiation Flow, *Contr. Paper N° 505, American Assoc. Advancement of Science, Ann. Meeting*, Detroit, 1983.
- 5) JACKSON J.P. e JUMPER E.J., MOTTERN B. e STEVENSON K.E., The Tree Dimensional Image on Jesus' Burial Cloth, *Proc. 1977 U.S. Conf. of Research on the Shroud of Turin*, Albuquerque, New Mexico, 23-24 Marzo, 1977, pp. 74-94.
- 6) GERMAN, J. D. Jr., An Electronic Technique for Constructing an Accurate Three-Dimensional Shroud Image, *Proc. 1977 U.S. Conf. of Research on the Shroud of Turin*, Albuquerque, New Mexico, 23-24 Marzo 1977, pp. 234-239.
- 7) JUMPER E.J., JACKSON J.P. e DEVAN D. Computer Related Investigation of the Holy Shroud, *Proc. 1977 U.S. Conf. on the Shroud of Turin*, Albuquerque, New Mexico, 23-24 Marzo 1977, pp. 197-222.
- 8) JACKSON J.P., JUMPER E.J. e ERCOLINE W.R., Three Dimensional Characteristic of the Shroud Image, *Proc. 1982 IEEE Conf. on Cybernetics and Society*, pp. 559-575.
- 9) DEVAN D. e MILLER V. Quantitative Photography of the Shroud of Turin, *Proc. 1982 IEEE Conf. on Cybernetics and Society*, pp. 548-552.

COSA PENSARE DELLA PUBBLICAZIONE LE SAINT SUAIRE DI JEAN-MICHEL MALDAMÉ?

di Luigi FOSSATI

Finalmente sono riuscito a trovare una copia dello scritto del Padre domenicano Jean-Michel Maldamé dal titolo *Le Saint Suaire* (Editions *Fidélité*, Namur 1997, pp. 48 con ill.)

Non posso fare a meno di giudicarlo severamente per la mancanza di oggettività in riferimento al titolo e soprattutto al contenuto che l'Autore o l'Editore hanno voluto dare alla pubblicazione elencata nelle collane *Quo penser de...?* che pretende di informare su determinati problemi di attualità.

Là pubblicazione è un opuscolo del formato di cm 15 x cm 10 con cinque illustrazioni⁽¹⁾ che non hanno nessuna relazione con la sacra Sindone.

Il solo volto in negativo sulla copertina con il semplice titolo *Le Saint Suaire* non è sufficiente a fare comprendere la realtà del Lenzuolo di Torino.

Potrebbero bastare queste brevi informazioni per concludere che il titolo è a proposito. Completo tuttavia le informazioni riportando i titoli degli otto capitoletti dei quali solo tre trattano direttamente della sacra Sindone:

1.- Les reliques des saints, p. 4; 2.- Les images saints, p. 9; 3.- L'histoire du Linceul de Turin, p. 17; 4.- Questions soulevées par les analystes scientifiques, p. 25; 5.- Remarques sur la datation au carbone 14, p. 31; 6.- Théologie de la Passion et de la Résurrection, p. 36; 7.- Le mystère du visage, p. 40; 8.- Prudence et sagesse de l'Eglise, p. 43.

Mi dispiace di criticare un illustre cattedratico che può essere super esperto in filosofia e in teologia ma che si dimostra incompetente circa le molte questioni che si riferiscono alla

sacra Sindone. Anche se richiama Adler, Heller e McCrone non dà l'impressione di avere colto le loro conclusioni, eccetto quelle di McCrone che sostiene l'origine medioevale della sacra Sindone.

Pretendere di spiegare l'origine della sacra Sindone presentando i sacri volti del passato che con la Sindone non hanno nessuna relazione senza descrivere e dire che cosa è o NON È il Lenzuolo di Torino è tradire l'attesa del lettore a meno di attirarlo alle proprie convinzioni senza fargli conoscere la realtà che si vuole eliminare. *Non si trova nell'opuscolo neppure un piccolo particolare della sacra Tela IN POSITIVO per far vedere come si presenta in realtà.* Ad esempio il particolare degli avambracci e delle mani incrociate con le macchie di sangue ove possono mettere bene in evidenza le impronte del corpo e le macchie di sangue. Mi sono chiesto più volte durante l'attenta lettura perché mai il noto studioso Jean-Michel Maldamé, emulo di Ulysse Chevalier alle distanze di quasi un secolo, se la prende tanto con coloro che sostengono l'autenticità della sacra Sindone.

Se lo fa solo per difendere la sua opinione che il Lenzuolo di Torino potrebbe dipendere dai sacri volti, lo invito ad approfondire maggiormente le varie questioni storiche, scientifiche ed artistiche che più o meno direttamente o indirettamente ad esse si riferiscono.

* * * * *

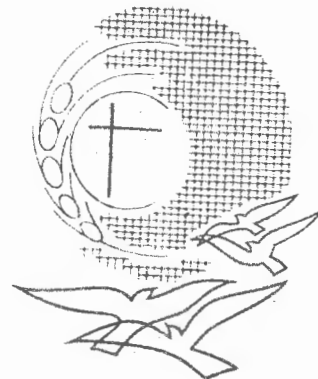
Nel 1996 padre Jean-Michel Maldamé rilasciò due interviste rispettivamente al giornale *Le Monde* (3 luglio 1996) e al giornale *La Croix* (23 e 26 agosto 1996) riallacciandosi alle affermazioni di Ulysse Chevalier circa l'origine medioevale del Lenzuolo di Torino. Non tralasciai di scrivere alle rispettive redazioni per richiamare che dalle conclusioni di Chevalier, inizio secolo, molte cose erano cambiate nello studio dei documenti

da lui ritrovati. Non ebbi risposta e neppure fu comunicata la mia segnalazione, in ossequio al dialogo con i lettori e alla libertà di esprimere i propri pareri.

Nello stesso anno, sempre padre Maldamé, comparve su una prestigiosa rivista di cultura *Bulletin de Literature Ecclesiastique* (BLE) dell'Istituto Cattolico di Tolosa (tomo XCVII, 1996, pp. 280-287) un articolo dal titolo *Encor: le Saint Suaire de Turin* ⁽²⁾ nel quale si dava molto valore alle scoperte e conclusioni di Chevalier. Dopo questa rinnovata presa di posizione sulla qualificata rivista di Tolosa, come già alle direzioni dei giornali *La Croix* e *Le Monde*, inviai al Direttore della medesima, in data 20 febbraio 1997, fotocopia della mia relazione: *Il Memoriale di Pietro d'Arcis e gli scritti di Clemente VII al vaglio della critica* presentata al Symposium di Roma del 1993 organizzato da C.I.E.L.T. con allegate fotocopie dei documenti relativi ripresi dagli originali del Regesto Vaticano. Il tutto pubblicato negli Atti del Symposium editi in Parigi nel 1995 ⁽³⁾.

Il direttore della rivista BLE con lettera del 10 marzo 1997 ⁽⁴⁾ cortesemente mi informò di avere ricevuto quanto da me spedito e trasmesso il tutto all'interessato che mai manifestò di aver ricevuto tale documentazione se non dando alla luce l'infelice opuscolo di cui ho fatto la recensione.

Con rammarico devo constatare che, nonostante le prove dei documenti offerte al mio interlocutore, la sua posizione nei riguardi della questione storica di Lirey non è per nulla mutata, fermo sulle affermazioni di Ulysse Chevalier che alla distanza di un secolo, con lo studio dei documenti, si possono dire superate ⁽⁵⁾.



NOTE

- 1) Fra Angelico, *Le Christ aux putrages* (p. 8), Hans Memling, *Sainte Veronique* (p. 13), Francisco de Zurbarán, *La Sainte Face* (p. 24), Lo Christ, *Ikône russe du XVII c.* (p. 35), Matthias Grünewald, (Volto del Retasble *Issenheim* (p. 39).
- 2) Questo articolo è stato pubblicato alla lettera nella rivista *MNTV (Montre nous ton Visage)*, n. 15, pp; 23-34.
- 3) Nei suoi scritti l'A. non fa parola di particolari molto importanti della polemica tra i Charny e il Vescovo Pietro d'Arcis che credo bene di richiamare brevemente.
 1. Di quelle vicende mancano molti documenti, in particolare gli scritti dei Charny e dei canonici della chiesa di Lirey.
 2. Il Memoriale di Pietro d'Arcis è un documento storico perché esiste, ma non ufficiale perché non risulta essere pervenuto alla corte di Clemente VII. Si ricava dalla copia che si possiede del Memoriale, conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi e dagli scritti di Clemente VII.
 3. Le disposizioni di Clemente VII durante la polemica non sono state sempre del tutto coerenti. Da una totale concessione di esporre e venerare la sacra Sindone (28 luglio 1389) si passa con la Bolla del 6 gennaio 1390 a determinate limitazioni, poi il 30 maggio dello stesso anno alla correzione del testo di detta Bolla e infine il 1° giugno 1390 a una rinnovata concessione di indulgenza perché a Lirey era conservato *venerabiliter* quell'Oggetto tanto discusso.
 4. Non esiste dell'epoca nessun manufatto uguale alla sacra Sindone. Cf. *Sindone e documenti a confronto, Collegamento pro Sindone*, settembre-ottobre 1991, pp. 17-33. Per quanto Maldamé citi in una nota questi Atti dimostra chiaramente di non aver preso visione del mio intervento, se non altro per contraddirmi.

- 4) BULLETIN DE LITTÉRATURE ECCLESIASTIQUE
INSTITUT CATHOLIQUE
51 RUE DE LA FONDERIE
31068 TOULOUSE CEDEX

Toulouse, le 10 mars 1997

Le Directeur

Rev.mo Don Luigi Fossati
Piazza G. Da Volpiano 2
I - 10080 SAN BENIGNO CANAVESE (TO)

Mon Père,

Nous avons bien reçu la note documentée que vous nous avez adressée: Il Memoriale di Pietro d'Arcis e gli scritti di Clemente VII al vaglio della critica et nous vous en remercions.
Ellé sera communiquée à l'auteur de l'étude dans notre Revue. Veuillez agréer, Mon Père, l'expression de nos meilleurs sentiments.

Le Directeur du B.L.E.
Robert Cablé

- 5) Un giudizio molto critico ma motivato di Frère Bonnet-Eymard su padre J.-M. Maldamé "de l'Académie pontificale" per le sue dichiarazioni e scritti contro l'autenticità della sacra Sindone si può leggere alla rivista *Contre Réforme Catholique* (CRC, marzo 1999, pp. 9-11).

UN ESPERTO RIAFFERMA L'AUTENTICITÀ DELLA SACRA SINDONE

Navigando su Internet qualche volta capita di trovare una notizia veramente nuova, di cui in Italia nessuno ha saputo fornire informazioni.

Data l'importanza di questo avvenimento, riteniamo opportuno di riportare l'intero testo tradotto da Simona RASTELLI. Speriamo che questa novità sarà gradita dai nostri lettori.

In una recente conferenza tenutasi a Lima (Perù), Padre Manuel M. Carreira, un gesuita consigliere dell'Osservatorio Vaticano e collaboratore della NASA, ha chiarito molti aspetti scientifici relativi alla sacra Sindone di Torino, affermando la mancanza di consistenza degli argomenti che ritengono che la Sindone appartenga al medioevo.

Sottolineando il valore storico della Sindone, Padre Carreira ha spiegato la sua opposizione ad affermazioni scientificamente infondate secondo le quali "la Sindone è falsa o medievale". Egli sostiene che l'immagine "presenta numerosi dettagli di un'esecuzione romana e della reazione di un corpo umano dopo questo tipo di esecuzione, completamente ignorati fino a pochi anni fa".

"L'ovvia domanda di uno scienziato è questa: siete capaci di crearne un'altra?" "La risposta è no", ha dato sottolineando che "nessuno è stato in grado di realizzare un'immagine almeno simile, e tanto meno nel medioevo.

Padre Carreira ha anche affermato che la Sindone "può

rafforzare le prove storiche che abbiamo già nel Vangelo". "In tal senso ha un valore teologico", ha affermato, sebbene abbia chiarito che la fede "non dipende da questa Sindone, poiché ci sono altre numerose prove della storicità di Cristo". "Se questa Sindone ci dice che Cristo ha avuto una straordinaria trasformazione che noi conosciamo come Resurrezione, questa ha il valore di accentuare questo fatto storico", ha spiegato.

Prima delle spiegazioni scientifiche, Padre Carreira ha evidenziato la validità e l'importanza degli elementi razionali ai quali l'uomo si rivolge per sostenere la sua fede. In questo senso ha sottolineato che una fede che non è fondata "sul fatto che Cristo è esistito, né che ha fatto miracoli, né che ha insegnato ciò che ha insegnato, ma piuttosto che è solo accettata per ciò che uno sente dentro", è una fede "che non ha senso".



UN NUOVO LIBRO SULLA SACRA SINDONE

di Gilberto FRIGO ofm

L'anno scorso, in occasione dell'ostensione della Sindone le librerie erano invase di pubblicazioni divulgative sul sacro Telo, per facilitarne la comprensione ai pellegrini che si sono recati a Torino per venerare o per conoscere questa meravigliosa immagine.

Dato che dopo l'infelice radiodattazione del 1988 non è stata autorizzata nessuna ricerca diretta sull'oggetto, la Sindone è rimasta nella sua teca e soltanto il terribile rogo, che minacciò anche la sua incolumità, ha costretto il Custode della reliquia a prelevarla per una ricognizione, prima della sua nuova sistemazione. Perciò non c'erano molti nuovi argomenti scientifici seri per riportarli in un libro. Autori in cerca di pubblicità ci hanno proposto temi ridicoli (le numerose «scritte» scoperte sul Lenzuolo; la fantascientifica affermazione che la Sindone è opera di Leonardo da Vinci) che non potevano interessare e aiutare i ricercatori che da decenni dedicano il loro tempo allo studio di questo misterioso oggetto.

Proprio per questi motivi accogliamo con grande interesse il nuovo libro di Giulio Fanti e Emanuela Marinelli intitolato **Cento Prove sulla Sindone - un giudizio probabilistico sull'autenticità**, uscito nelle *Edizioni Messaggero Padova* (pp. 192, con illustrazioni, Lire 25.000).

Questa opera dimostra che gli studi sulla Sindone possono continuare senza danneggiare, toccare e mettere in pericolo l'integrità dell'oggetto. Ormai ci sono parecchi dati certi, più volte confermati, che permettono di continuare le ricerche e gli studi anche in base alle fotografie e ai documenti storici.

Il libro in questione è particolarmente apprezzabile perché gli autori hanno già presentato una loro relazione al Congresso

Internazionale di Sindonologia, svoltosi l'anno scorso a Torino, che suscitò notevole interesse per l'argomento trattato. Perciò ampliare il tema e riproporlo in un libro è stata un'ottima idea. I due ricercatori prendono in esame ben cento affermazioni sull'autenticità o non autenticità del sacro Lenzuolo e le sottopongono ciascuna a un giudizio basato su un calcolo matematico di tipo probabilistico, spiegando cioè quale percentuale di probabilità abbiano le singole affermazioni di essere vere o false.

Per capire meglio le varie affermazioni alla trattazione probabilistica vera e propria, sono premessi tre capitoli che illustrano **Le caratteristiche della Sindone** (il primo), **Le ricerche scientifiche** (il secondo) e **Gli avvenimenti storici** (il terzo). Ampie note bibliografiche completano il discorso.

Emanuela **Marinelli** non ha bisogno di presentazione, ormai il suo impegno sindonico è conosciuto in tutto il mondo, non soltanto ai lettori del nostro periodico.

Giulio **Fanti**, è professore associato di Misure Meccaniche e Termiche presso il Dipartimento di Ingegneria Meccanica dell'Università di Padova ed è membro del *CISAS "G. Colombo"* (Centro Interdipartimentale di Studi ed Attività Spaziali). Ha proposto l'esecuzione di nuove ricerche sulla Sindone tra cui una mappatura colorimetrica computerizzata ad alta risoluzione ed indagini mediante risonanza magnetica nucleare.

Sono due nomi che garantiscono la serietà delle ricerche e propongono ai lettori stimoli per un approfondimento sull'argomento Sindone. Ormai il sacro Telo è diventato un oggetto che impegna sempre più ricercatori di alto livello che avranno la possibilità di conoscere un tema nuovo, che potrà servire per qualsiasi ricerca nel futuro.

La sacra Sindone è un oggetto prezioso sia per i credenti sia per i non credenti, perché nasconde in sé un mistero che difficilmente sarà svelato completamente. La questione più inquietante rimane la dimostrazione dell'origine delle due immagini, che malgrado i moltissimi tentativi finora non ha potuto

avere una risposta definitiva, perché nessuno degli scienziati di fama mondiale è riuscito a riprodurre un'immagine identica a quella che possiamo ammirare su questo Lenzuolo. Ma qualsiasi passo in avanti è importante per conoscere meglio questo mistero e ogni piccolo passo in avanti è importante perché, ormai, l'interesse per la Sindone è talmente diffuso in tutto il mondo che ben vengano i libri seri anche se non sono soltanto divulgativi.

L'opera è stata presentata, in presenza degli autori, ai rappresentanti della stampa a Roma il 27 ottobre nei locali del *Centro Russia Ecumenica*, con gli interventi di S.E. Mons. **Marcello Costalunga** e di **Orazio Petrosillo** che onora spesso il nostro *Collegamento* con i suoi articoli molto apprezzati da tutti.

Speriamo che questo libro abbia il meritato successo, perché è particolare, serio e utile a tutti.



NOTIZIE VARIE

di Ilona FARKAS

Anche se questo è l'ultimo numero di *Collegamento* dell'anno in corso, le notizie non saranno le ultime che riguardano il 1999.

I nostri lettori ormai sanno che per poter spedire alla fine del primo mese o all'inizio del secondo il nostro giornale, dato che è bimestrale, deve essere preparato in tempo, così non tutte le notizie possono essere inserite in questa rubrica. Perciò per il primo numero del 2000 saranno rinviate parecchie informazioni che ci giungeranno nell'ultimo mese di questo secolo.

Siamo sempre in notevole vantaggio rispetto ad altre riviste sindoniche che non hanno una scadenza fissa, e qui, prima di tutto, ci riferiamo a *SINDON*, rivista del Centro Internazionale di Sindonologia di Torino, che dopo tre anni di silenzio è uscita, portando la data: Giugno 1999, però spedita il 29 settembre. Per quanto riguarda il suo contenuto si rimane veramente sorpresi: si parla dell'incendio, che risale a due anni fa, dell'ostensione dell'anno scorso, della sua organizzazione, del lavoro dell'Ufficio stampa ecc. ecc.

La pubblicazione del discorso del Santo Padre, durante la sua visita alla S. Sindone, viene riproposta in lingue francese, inglese e naturalmente in italiano, che certamente non può essere considerata una novità.

L'immane articolo di Mons. Giuseppe **Ghiberti** ci informa del problema organizzativo, e di quello pastorale, letto e riletto in numerosi articoli pubblicati in quell'epoca.

L'unico scritto veramente interessante è di John Beldon Scott dell'Università di Iowa, intitolato *La Cappella reliquiaria di Guarini e l'Ostensione della Sindone*.

Più recente, come notizia, è l'articolo di Bruno Barberis, con

il suo **Grazie Cardinal Saldarini! Benvenuto Monsignor Poletto**, che almeno si riferisce ad un avvenimento di quest'anno.

Nella presentazione di questo numero, firmata **La redazione**, leggiamo un "mai sufficiente ringraziamento" a Gino Moretto, ex segretario del Centro di Torino "che non si è più sentito di continuare nel gravoso incarico anche se continuiamo ad annoverarlo tra i nostri più stretti collaboratori...". Sappiamo benissimo quanti anni ha dedicato Moretto al Centro, merita il ringraziamento di tutti, ma... questo lungo e esagerato ringraziamento contrasta notevolmente con il fatto che il suo libro *La Guida* non ha trovato posto nelle recensioni dei libri usciti l'anno scorso, che conclude l'edizione di questo numero di *SINDON*, dove però vengono elencate soltanto le opere di membri del Centro di Torino.

L'altro esempio di «puntualità» è il bollettino australiano di Rex Morgan *Shroud News*. I numeri di aprile e di giugno 1999 sono stati spediti insieme nel mese di settembre.

Il numero di aprile è dedicato alle commemorazioni dei compianti Hilda Leynen, (deceduta il 20 agosto 1997); P. Adam John Otterbein, (deceduto il 9 giugno 1998); Cardinale Anastasio Ballestrero, (morto il 21 giugno 1998); Molly Drew (deceduta il 9 dicembre 1998), scopritrice dell'immagine di Templecombe (vedi art. di Ian Wilson in questo numero del nostro *Collegamento*). Naturalmente il bollettino è corredato di moltissime fotografie, come è abitudine di Rex Morgan.

Quello di giugno è dedicato al Convegno Internazionale tenutosi alla Pontificia Università Lateranense a Roma nei giorni 6-7-8 maggio di quest'anno. Riporta, ricopiato, il programma in lingua italiana, e non potevano mancare nemmeno qui le numerose fotografie, con didascalie sbagliate (pag. 13: Morgan si è fatto fotografare con la giornalista della RAI Carmen Lasorella, però sotto c'è scritto il nome di Livia Azzariti). Ma non è l'unico errore. Queste sarebbero le novità sulla Sindone?

Molto più seria è la rivista belga *Soudarion* dove nel numero di settembre leggiamo articoli di Arno Lantman, Roger Reuse, Walter Werniers e Remi Van Haelst.

In questi ultimi mesi i mass media si sono occupati dell'in-

sedimento del nuovo Arcivescovo di Torino, Mons. Severino Poletto. Dato che i giornali qui citati sono torinesi e ci sono giunti in ritardo, non era possibile inserirli nel numero precedente di *Collegamento*.

La Stampa del 5 settembre, annuncia che "Oggi Torino accoglie il suo Arcivescovo". Il settimanale *La Voce del Popolo* dedica uno speciale inserto a questo avvenimento il 12 settembre. Descrive la santa Messa celebrata dall'Arcivescovo davanti al Duomo con la partecipazione di un'enorme folla. Riporta l'intero testo della sua omelia. "Tutto il mio cuore è per voi" ha detto tra l'altro Mons. Poletto, che non avrà compito facile in una città che ha molti problemi sociali. Come Custode della S. Sindone dovrà affrontare anche l'impegno della prossima ostensione. Il nuovo Arcivescovo è un pastore che non ha intenzione di restare nell'ovile. "Lascero il «tempio» e verrò nella «città» dove la gente vive, lavora e soffre".

Il giornale riporta anche il testo della Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II con cui ha nominato Mons. Poletto arcivescovo. "Ti inviamo a Torino, nobile città..." Nella lettera venivano ricordate le attività sociali e caritative "per i giovani, gli infermi, i poveri". (La lettera porta la data del 19 giugno 1999).

Infatti, appena insediato Mons. Poletto si è incontrato con i giovani e ha iniziato le sue visite nelle parrocchie.

Anche il *Nostro Tempo* dedica un bell'articolo a questo avvenimento, sempre il 12 settembre.

La Voce del Popolo del 26 settembre parla di un argomento molto importante che riguarda l'ostensione della Sindone nel 2000. Monica Gallo riferisce degli incontri di formazione per accoglienza, servizio d'ordine, scuole..., intitolando il suo scritto **Sindone, ripartono i volontari**. L'argomento ostensione viene trattato anche da *Il Nostro Tempo* del 3 ottobre. Si prevede l'arrivo di circa 3 milioni di pellegrini. Come l'anno scorso, sarà obbligatoria la prenotazione che si potrà effettuare via internet e con il numero verde 800.329.329. Il numero di volontari attualmente è oltre un migliaio, ma sarà aumentato. Si recheranno anche nelle scuole elementari, medie e superiori per presentare la Sindone e così preparare gli studenti. Per qualsiasi informazione ci si può rivolgere alla Segreteria generale

dell'Ostensione della Sindone, Via XX Settembre 87, 10122 Torino, tel: 011/521.569.60, sindone@torino.chiesacattolica.it .

Il quotidiano *Avvenire* dell'11 novembre informa i lettori con il titolo **Sindone, si prepara l'ostensione del Duemila** che da un dipinto seicentesco, custodito nella chiesa di San Carlo è ricavata l'idea dell'«immagine guida» per la prossima ostensione scelta per la campagna di comunicazione del Comitato in cui gli enti locali (Regione Piemonte, Provincia e Comune di Torino) affiancano la diocesi subalpina nella preparazione dell'ostensione. Anche da parte delle autorità laiche viene sottolineata la necessità della prenotazione per la visita al Duomo. Vengono pubblicati dal giornale altri due siti internet: www.giubileo.piemonte.it (della Regione) e www.sindone.org (della diocesi). Il sito regionale permetterà inoltre di prenotare, insieme alla visita alla Sindone, anche la visita a musei torinesi, o di ricevere informazioni sui percorsi culturali e turistici in Piemonte. "L'impegno di spesa complessiva del Comitato è di circa 12 miliardi" scrive il giornale.

Prendano nota di questi dati tutti i nostri lettori che desiderano recarsi a Torino perché il tempo vola e arriveremo molto presto a quella data importante. Nei numeri successivi daremo ancora le informazioni necessarie.

La presentazione del libro **Fanti-Marinelli** del 27 ottobre ha dato occasione ai mass media di occuparsi di nuovo del S. Telo. Dopo la conclusione di questo avvenimento i due autori sono stati intervistati dalla **Radio Vaticana**. La televisione **Telepace** ha realizzato con loro un incontro che è andato in onda durante i due telegiornali serali. Dell'uscita di questo nuovo libro ha dato notizia anche la **RAI** nei telegiornali delle ore 13.30 e 20.00. Il giorno successivo la **RAI** nella rubrica *Prima* delle ore 18.00 ha trasmesso un buon servizio di **Fabio Zavattaro** sulla Sindone, intervistando pure **Emanuela Marinelli**. Anche l'emittente privata **RETEMIA** ha inserito nel suo telegiornale serale del 28 ottobre questo argomento, con una intervista telefonica con la **Marinelli**. Tutti questi programmi sono stati accompagnati da bellissime immagini della Sindone, una parte prese dall'ostensione dell'anno scorso, con la presenza del Papa davanti a questa reliquia.

Telepace è tornata sull'argomento anche il 29 ott. nella rubrica *Prisma* e il 1 novembre nel suo programma **Beati Voi** che è andato in onda in diretta, condotto da Don Guido Todeschini alle ore 15. Questa rubrica dedicata a «Testimonianze» ha voluto presentare ancora una volta il libro **Fanti-Marinelli**. Era presente in studio l'autrice e sono intervenuti telefonicamente **Giulio Fanti** e **Orazio Petrosillo**.

È stata sottolineata l'importanza del risultato statistico del lavoro svolto dai due autori che conferma più l'autenticità che la non autenticità di questo sacro Lino. Anche in questa occasione è stato ribadito che credere in Dio e credere nell'autenticità della Sindone sono due cose diverse.

Quando le Agenzie di stampa diffondono una notizia, quella viene ripresa da quasi tutti i giornali. È successo anche questa volta, così l'uscita del libro è stata segnalata già il 26 ottobre sul quotidiano *Repubblica*. Il 27 *Il Giornale* pubblica un buon articolo di **Andrea Tonelli**, intitolato **La matematica applicata a Gesù: La Sacra Sindone è autentica**. *Il Messaggero* del 28 parla di quest'opera sottolineando che **La Sindone è autentica per un calcolo delle probabilità, e quell'uomo era di razza semitica**.

Corretto anche l'annuncio apparso su *Il Tempo* sempre il 28 ottobre, mentre quello che si legge su *Corriere della Sera* dello stesso giorno, firmato da **Viviano Domenici** è pieno di errori, oltre la conclusione infondata. Prima di tutto **Giulio Fanti** è stato ribattezzato **Guido**; "il risultato dell'esame radiocarbonico del 1988 dimostra che il telo non è più antico del 1260, con un margine di possibile oscillazione che va dal 1190 al 1390" - scrive l'articolaista. Ma non si è accorto della contraddizione di questa affermazione?!

È totalmente confusionaria la conclusione dell'articolo: "I risultati vennero ufficialmente annunciati dal Cardinale Ballestrero e dal portavoce del Vaticano **Joaquin Navarro** il 14 ott. 1988. Con l'annuncio sembrò che la Chiesa avesse decisamente scelto la strada della divisione netta tra la fede e il culto delle reliquie e i non credenti condivisero l'idea espressa dai teologi secondo i quali la bocciatura della Sindone non metteva affatto in discussione la fede. Ma ora ci accorgiamo che l'indicazione non venne accolta da tutti, tanto che siamo arrivati alla prova

della «roulette». Non sarebbe stato meglio evitare questo singolare esame di riparazione? Il buon gusto avrebbe dovuto indurre a un maggior rispetto, per chi crede e chi non crede".

Può darsi che il giornalista sia dotato di buon gusto, ma certamente non di informazioni esatte. Il Card. Ballestrero ha detto che rimette agli scienziati la valutazione di quel risultato. Inoltre l'ignoranza dell'autore dell'articolo nel campo sindonico è totale, nessuno ha mai affermato che la Sindone è dogma di fede. Certamente non lo sa quanti scienziati ebrei, protestanti e atei hanno respinto il risultato dell'esame col ¹⁴C, dichiarando pubblicamente che moltissimi altri esami scientifici hanno confermato che la Sindone non può essere medievale. Prima di scrivere, bisogna informarsi!

Un trafiletto su *Avvenire* esce con un titolo bizzarro: **La Sindone alla roulette**. L'affermazione viene presa dal libro dove si legge: "risulta più probabile che alla roulette esca per 52 volte consecutive lo stesso numero che la Sindone sia falsa", il che ha indotto il redattore di mettere "La Sindone alla roulette". Certe volte la superficialità giornalistica fa ridere per non farci arrabbiare.

Questa occasione è importante per ricordare a tutti che la questione sindonica è sempre viva. Specialmente nelle televisioni le immagini della scorsa ostensione stimolano la gente a prepararsi ad una nuova visita alla Sindone.

L'attività sindonica della **Marinelli** non si è limitata a presentare questo libro, ma ha tenuto anche una conferenza il 14 ottobre nel Castello di Montegiove (TR). Inoltre ha preso parte alla serata sindonica organizzata dal *Rotary Club* di Bologna il 6 ottobre, dove hanno parlato pure **Lamberto Coppini**, **Giulio Fanti** e lo scultore **Luigi Mattei**. I presenti si sono mostrati molto interessati alle novità presentate dagli oratori.

Ci è giunta la copia di una bella lettera di ringraziamento del 24 settembre, inviata a **Luigi Righetto** dal Parroco della chiesa S. Stefano Protomartire di Cesano Maderno (MI), per la sua conferenza tenuta al Centro Giovanile "Don Bosco" che è stata apprezzatissima dagli intervenuti.

Ma ci sono altri argomenti sindonici di cui parla l'informazione stampata. Sull'*Osservatore Romano* del 24-25 ottobre è apparsa una interessante notizia: **Riapre al culto la chiesa del Santissimo Sudario**. Di questa piccola, ma bellissima chiesa di Roma ha scritto un importante articolo **Luigi Fossati** nel numero di *Collegamento* di marzo-aprile 1987 (pp. 5-21).

"Alla fine di settembre sono terminati i lavori di restauro interni e della facciata cosicché dopo 20 anni la chiesa tornerà ad essere aperta al culto. Iniziando con la solennità di Tutti i Santi, tutte le domeniche e festività sarà celebrata la Santa Messa alle ore 20. La scelta dell'orario intende favorire tutte quelle persone, in modo particolare i giovani, che numerosi frequentano la zona" - scrive il giornale. "La chiesa del Santissimo Sudario vorrà essere anche un punto di riferimento ed un centro di preghiera per le famiglie. Sindone e famiglie: da una parte un lino che porta impresse, in modo misterioso, le membra sofferenti, trafitte e flagellate «dell'uomo dei dolori», dello stesso uomo-Dio che ci ha detto «non temete io sono il Primo e l'Ultimo... sono il Vivente»" Sono bellissime parole che fa piacere leggere sul giornale del Vaticano.

Invece su *La Stampa* del 15 ottobre è apparso un articolo «pungente» con il titolo **Diteci com'è bruciato il Duomo**. L'autore dello scritto, **Nino Pietropinto** dice che "della task-force che si dedicherà alla soluzione del giallo del rogo fanno parte anche decine di consulenti". Sono incaricati anche quattro esperti internazionali. Il verdetto dovrà essere reso pubblico fra 3 mesi. Questi quattro esperti sono: il professore **Jean-Claude Martin**, docente di polizia scientifica e criminologia all'Università di Losanna, il chimico **Franco Corradori**, l'ingegner **Giorgio Corbellini**, ordinario di impianti elettrici all'Università di Pavia e l'architetto **Antonio Costantino**. Li ha nominati il giorno 14 ottobre il gip **Francesco Saluzzo** nel corso dell'incidente probatorio. Il giornalista parla delle divergenze emerse già tempo fa tra i vari esperti, che da una parte parlavano di incendio colposo mentre il comandante dei Vigili del Fuoco affermava che si trattava di incendio doloso. È molto critico il giornalista riguardo al Ministero dei Beni Artistici e Culturali, che sarebbe parte of-

fesa nell'inchiesta, ma di questo rogo, "almeno finora non sembra interessato più di tanto".

Ho già scritto in precedenza che 17 persone sono finite nel registro degli indagati. Per 16 l'accusa è «cooperazione di incendio colposo». Dopo due anni di quasi totale silenzio sarebbe ora di arrivare ad un definitivo giudizio. Che figura facciamo davanti al mondo e davanti ai milioni di pellegrini che vedranno l'anno prossimo la distrutta cupola del Guarini, patrimonio mondiale di tutti gli amanti dell'arte?

Ci è giunta dal Brasile la rivista *Galileu* che dedica alla Sindone 10 pagine con bellissime fotografie a colori. Già sulla copertina spicca la fotografia frontale dell'immagine sindonica con il titolo a lettere cubitali **O que a ciência descobriu no SUDARIO.**

Sono usciti recentemente due libri sindonici in lingua italiana: *Vuoi saperne di più sulla Sindone?* di P. Raimondo Sorgia O.P. (Ed. EFFATA, Cantalupa (To), Lire 15.000); *Sulle tracce della Sacra Sindone - un itinerario storico-esegetico* di Michele Loconsole, con la prefazione di Emanuela Marinelli (*Ladisa Editore*, Bari, Lire 21.000).

Un'altra opera più voluminosa è in lingua francese di Marie-Claire Van Oosterwyk-Gastuche intitolata *Le radiocarbone face au Linceul de Turin* (Ed. François-Xavier de Guibert, Paris, pp. 349, franchi 200).

Gli organizzatori del Congresso Mondiale "Sindone 2000" che si terrà l'anno prossimo ad Orvieto (Italia), hanno reso pubblico l'elenco dei membri del Comitato Scientifico. Lo riportiamo qui, come appare sul loro sito internet:

COMITATO SCIENTIFICO

- Prof. Franco Cardini, PRESIDENTE, docente di Storia medievale all'Università di Firenze
- Prof. Angelo Russi, SEGRETARIO, direttore del Dipartimento di Storia e Metodologie Comparate all'Università di L'Aquila, docente di Storia Romana alla LUMSA di Roma, direttore del

Corso di Perfezionamento per operatori-esperti in turismo culturale e religioso alla LUMSA di Orvieto

Fotografie e misure

- Dott. Philippe Bourcier de Carbon, statistico demografo, Francia
- Prof. Ing. Giulio Fanti, docente di Misure Meccaniche Termiche e Collaudi all'Università di Padova
- Dott. Barrie M. Schwartz, fotografo scientifico, USA

Chimica e Fisica

- Dott. Alexander V. Belyakov, fisico, direttore del Turin Shroud Center of Russia
- Dott. Maurizio Bettinelli, chimico, laboratorio Centrale ENEL-DCO, Piacenza
- Dott. John P. Jackson, fisico, direttore del Turin Shroud Center of Colorado, USA

Medicina e Biologia

- Dott. Alan D. Adler, professore emerito di Chimica alla Western Connecticut State University (USA), membro dell'AMSTAR (American Shroud of Turin Association for Research), USA
- Dott. José Humberto Cardoso Resende, chirurgo plastico, presidente della Associação Santo Sudário de Jesus, Brasile
- Prof. Marta Mariotti Lippi, Dipartimento di Biologia vegetale, Università di Firenze

Archeologia e Arte

- Prof. Luigi E. Mattei, grafico e scultore, già docente all'Accademia di Belle Arti, Bologna
- Dott.ssa Isabel Piczek, pittrice, membro dell'AMSTAR (American Shroud of Turin Association for Research), USA

- Prof. P. Vincenzo Ruggieri S.J., Docente di Storia e Archeologia Bizantina al Pontificio Istituto Orientale di Roma

Storia

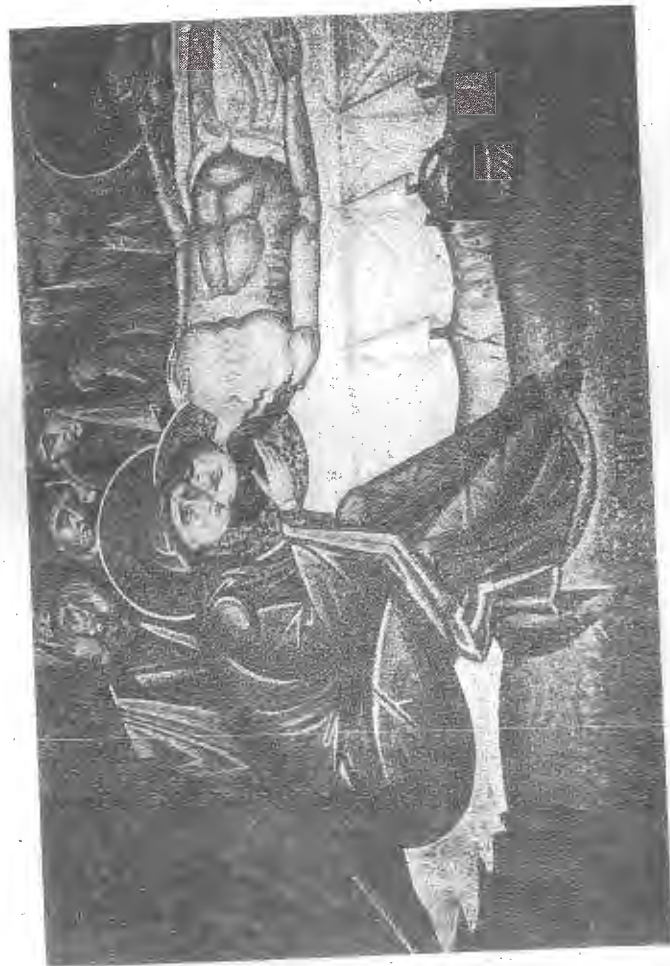
- Prof. Daniel C. Scavone, professore emerito di Storia alla University of Southern Indiana, USA
- Prof. Francesco Sisinni, direttore generale al Ministero dei Lavori Pubblici, Roma
- Dott. Ian Wilson, direttore della British Society for the Turin Shroud, Australia

Teologia e Egesi

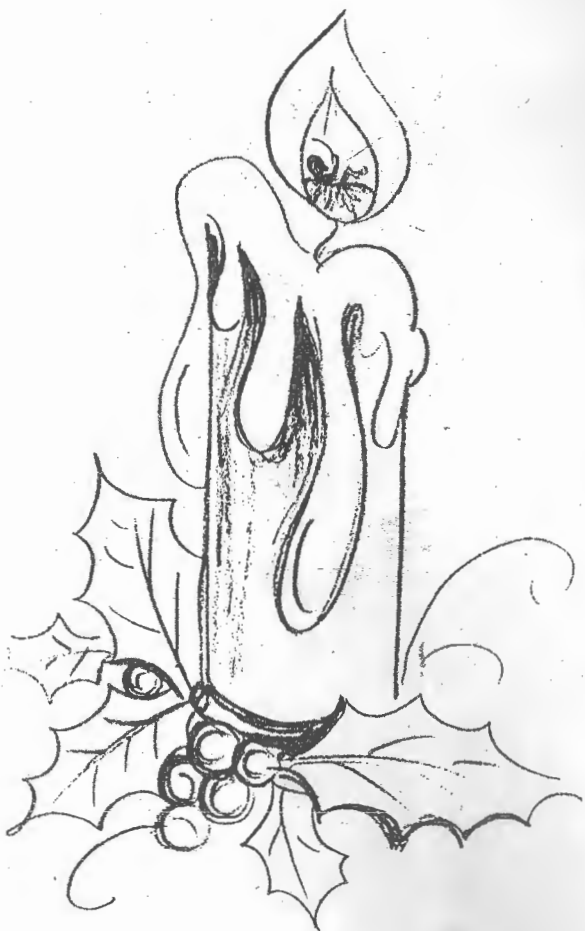
- Rev. Prof. László Boda, docente di Teologia all'Università Cattolica di Budapest, Ungheria
- Rev. Prof. Nicola Bux, vicepresidente dell'Istituto di Euro-Orientalistica ENEC (Europe-Near East Centre), vicepresidente della Facoltà Teologica Ecumenica di Bari
- Dott. Jerzy Chmiel, docente di Ebraico alla Pontificia Facoltà Teologica di Cracovia, Polonia.

* * * * *

Per concludere queste notizie non posso non ricordare che anche il sito internet di *Collegamento* ha festeggiato il suo secondo anniversario. Sempre aggiornato con le ultime novità richiama moltissimi visitatori e dobbiamo dire grazie a Maurizio Marinelli che cura con amore e con sacrificio questo sito che ha procurato molti nuovi lettori al nostro periodico. Continueremo anche nel futuro questa stretta collaborazione, perché senza collaborazione non si produce niente. Soltanto col lavoro collettivo possiamo raggiungere il nostro scopo: Conquistare sempre più amici della sacra Sindone!



GERUSALEMME, Basilica del S. Sepolcro, Il nuovo mosaico (part.) dipinto da Blasios Tsotsonis Velo (Corinto) e realizzato dalla Scuola Mosaicisti di Spilimbergo. Foto M.A. Menier.



*Joyeux Noël et
Bonne Année*

*Frohe Weihnachten und
ein gutes neues Jahr*

*Feliz Navidad y
Prospero año nuevo*

*Merry Christmas and a
Happy New Year*

BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO



Gli articoli su Collegamento pro Sindone sono sempre firmati. Ciò è indispensabile perché sull'argomento Sindone è possibile esprimere opinioni anche divergenti fra loro e ogni autore espone il suo punto di vista personale.



Già da parecchio tempo notiamo che gli articoli pubblicati su Collegamento vengono tradotti e ripresi da altri periodici sindonologici. Dato che gli autori ci mandano i loro lavori originali con l'autorizzazione, è necessario che la ripresa da parte di altri periodici ci venga richiesta preventivamente.